

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 APRILE 1995

RESOCONTO STENOGRAFICO

171.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 26 APRILE 1995

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE IGNAZIO LA RUSSA

INDI

DEL PRESIDENTE IRENE PIVETTI E DEL VICEPRESIDENTE RAFFAELE DELLA VALLE

INDICE

PAG.	PAG.
Disegni di legge di conversione:	
(Annunzio della presentazione)	10039
(Assegnazione a Commissioni in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento)	10039
Disegno di legge (Discussione e approva- zione):	
S. 1471-B. — Delega al Governo in materia di procedure per la disciplina del rapporto d'impiego e per il rior- dino delle carriere, delle attribuzioni e dei trattamenti economici delle For- ze di polizia e delle Forze armate (<i>approvato dal Senato, modificato dalla Camera e nuovamente modifi- cato dal Senato</i>) (2286-B).	
PRESIDENTE	10040, 10042, 10043, 10049, 10051, 10053, 10054, 10055, 10061, 10062, 10063, 10064, 10065, 10066, 10067, 10068, 10069, 10070, 10071
BACCINI MARIO, (gruppo CCD)	10065
BAMPO PAOLO (gruppo lega nord), <i>Presi- dente della IV Commissione</i>	10061
BATTAGLIA DIANA (gruppo LIF),	10065
BIELLI VALTER (gruppo rifondazione co- munista - progressisti)	10053
CARDIA LAMBERTO, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i>	10043, 10054, 10062, 10063, 10068
DORIGO MARTINO (gruppo rifondazione comunista - progressisti)	10043, 10063, 10066, 10068
FUMAGALLI CARULLI OMBRETTA (gruppo CCD)	10068
GASPARRI MAURIZIO (gruppo alleanza na- zionale)	10049, 10070
GATTO MARIO (gruppo progressisti - fe- derativo), <i>Relatore per la IV Commis- sione</i>	10041
GUBERT RENZO (gruppo PPI)	10065

171.

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 APRILE 1995

PAG.	PAG.
MASELLI DOMENICO (gruppo progressisti - federativo), <i>Relatore per la I Commissione</i> . . . 10042, 10055, 10062, 10063	SODA ANTONIO (gruppo progressisti - federativo) 10072
MASTRANGELO GIOVANNI (gruppo alleanza nazionale) 10043, 10067	Sulla proclamata astensione degli avvocati dalle udienze:
MAZZUCA CARLA (gruppo i democratici) 10065	PRESIDENTE . . . 10055, 10056, 10057, 10058, 10059
MEALLI GIOVANNI (gruppo CCD) 10065	BENEDETTI VALENTINI DOMENICO (gruppo alleanza nazionale) 10055
RUFFINO ELVIO (gruppo progressisti - federativo) 10054	DEL TURCO OTTAVIANO (gruppo i democratici) 10058
USIGLIO CARLO (gruppo forza Italia) . . 10065, 10068	DOTTI VITTORIO (gruppo forza Italia) . . 10057
VIGNERI ADRIANA (gruppo progressisti - federativo) 10051, 10064, 10067	GRIMALDI TULLIO (gruppo rifondazione comunista - progressisti) 10057
Missioni 10039	PINZA ROBERTO (gruppo PPI) 10056
Per la discussione di una mozione e per la risposta scritta ad una interrogazione:	SARACENI LUIGI (gruppo progressisti - federativo) 10057
PRESIDENTE 10073, 10074	SCERMINO FELICE (gruppo progressisti - federativo) 10058
DE BIASE GIAIOTTI PAOLA (gruppo progressisti - federativo) 10073	TRANTINO VINCENZO (gruppo progressisti - federativo) 10059
GARRA GIACOMO (gruppo forza Italia) . . 10073	Sulle dimissioni del deputato Roberto Maroni:
Proclamazione di un deputato a seguito di elezione suppletiva:	PRESIDENTE 10059, 10060, 10061
(Annunzio) 10040	DEL TURCO OTTAVIANO (gruppo i democratici) 10060
Ritiro delle dimissioni del deputato Malvezzi:	GRIMALDI TULLIO (gruppo rifondazione comunista - progressisti) 10061
PRESIDENTE 10040	MATTARELLA SERGIO (gruppo PPI) 10059
Sugli incidenti verificatisi ieri a Milano durante le celebrazioni del 25 aprile:	SODA ANTONIO (gruppo progressisti federativo) 10060
PRESIDENTE 10071	TASCONE TEODORO STEFANO (gruppo alleanza nazionale) 10060
DOTTI VITTORIO (gruppo forza Italia) . . 10071	Ordine del giorno della seduta di domani 10074
MAZZUCA CARLA (gruppo i democratici) 10072	Dichiarazione di voto finale del deputato Enzo Savarese sul disegno di legge n. 2286-B 10075
PETRINI PIERLUIGI (gruppo lega nord) . . 10072	

La seduta comincia alle 10.

DIANA BATTAGLIA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta dell'11 aprile 1995.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Aprea, Arata, Bassi Lagostena, Cipriani, de Ghislanzoni Cardoli, Galan, Ghigo, Galileo Guidi, Innocenzi, Latronico, Lembo, Nan, Parisi, Pilo e Rodeghiero sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quindici, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio della presentazione di disegni di legge di conversione e loro assegnazione a Commissioni in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri e ministro del tesoro ed i ministri dei lavori pubblici e dell'ambiente e dei trasporti e della navigazione, con lettera in data 22 aprile 1995, hanno presentato alla

Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 21 aprile 1995, n. 117, recante differimento del termine dell'entrata in vigore dell'articolo 10 del decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 85, in materia di mezzi e trasporti eccezionali, nonché disposizioni per assicurare la funzionalità del Consorzio del canale navigabile Milano-Cremona-Po e la manutenzione stradale del settore appenninico» (2417).

Il Presidente del Consiglio dei ministri e ministro del tesoro ed il ministro dei lavori pubblici e dell'ambiente, con lettera in data 2 aprile 1995, hanno presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 21 aprile 1995, n. 118, recante interventi urgenti per lo svolgimento dei Campionati mondiali di sci alpino e dei Giochi del Mediterraneo di Bari» (2418).

Il Presidente del Consiglio dei ministri e ministro del tesoro ed il ministro dei trasporti e della navigazione, con lettera in data 22 aprile 1995, hanno presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 21 aprile 1995, n. 119, recante interventi urgenti a favore del settore portuale e marittimo» (2419).

Il Presidente del Consiglio dei ministri e

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 APRILE 1995

ministro del tesoro ed i ministri del bilancio e della programmazione economica e per il coordinamento delle politiche dell'Unione europea e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del commercio con l'estero, con lettera in data 24 aprile 1995, hanno presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 24 aprile 1995, n. 123, recante misure dirette ad accelerare il completamento degli interventi pubblici e la realizzazione dei nuovi interventi nelle aree depresse» (2420).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamento, i suddetti disegni di legge sono stati deferiti, in pari data, in sede referente, rispettivamente:

alla IX Commissione permanente (Trasporti), con parere della I, della V, della VIII e della XI Commissione;

alla VIII Commissione permanente (Ambiente), con parere della I, della II, della V, della VII, della IX e della XI Commissione;

alle Commissioni riunite IX (Trasporti) e XI (Lavoro), con parere della I, della III, della IV, della V, della VI, della X e della XII Commissione;

alla V Commissione permanente (Bilancio), con parere della I, della II, della III, della IV, della VI, della VII, della VIII, della X, della XI, della XIII Commissione e della Commissione speciale per le politiche comunitarie.

I suddetti disegni di legge sono stati altresì assegnati alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea di cui al comma 2 dell'articolo 96-bis. Tale parere dovrà essere espresso entro martedì 2 maggio 1995.

Ritiro delle dimissioni del deputato Malvezzi.

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Malvezzi, con lettera in data 11 aprile 1995, ha ritirato le proprie dimissioni da deputato.

Il relativo punto è stato pertanto cancellato dall'ordine del giorno dell'Assemblea.

Annuncio della proclamazione di un deputato a seguito di elezione suppletiva.

PRESIDENTE. Comunico che, in seguito ad elezione suppletiva svoltasi il 9 aprile 1995, l'ufficio centrale circoscrizionale presso il tribunale di Verona — a' termini dell'articolo 86, comma 2, del testo unico 30 marzo 1957, n. 361, delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, come sostituito dalla legge 4 agosto 1993, n. 277 — in data 11 aprile 1995 ha proclamato Giovanni Saonara deputato per il collegio uninominale n. 14 della VII circoscrizione Veneto 1.

Il termine di venti giorni per la presentazione di eventuali reclami decorre dalla data di proclamazione.

Al collega Saonara esprimo, anche a nome dell'intera Assemblea, i miei complimenti e quelli della Presidenza, assieme ai più vivi auguri di buon lavoro.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Discussione del disegno di legge: S. 1471-B. — Delega al Governo in materia di procedure per la disciplina del rapporto d'impiego e per il riordino delle carriere, delle attribuzioni e dei trattamenti economici delle Forze di polizia e delle Forze armate (approvato dal Senato, modificato dalla Camera e nuovamente modificato dal Senato) (2286-B) (ore 10,12).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato, modificato dalla Camera e nuovamente modificato dal Senato: Delega al Governo in materia di procedure per la disciplina del rapporto d'impiego e per il riordino delle carriere, delle attribuzioni e dei trattamenti economici delle Forze di polizia e delle Forze armate.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 APRILE 1995

generali delle modificazioni introdotte dal Senato.

Ricordo che nella seduta del 5 aprile scorso le Commissioni riunite I (Affari costituzionali) e IV (Difesa) sono state autorizzate a riferire oralmente.

Poiché i gruppi di rifondazione comunista-progressisti e progressisti-federativo hanno avanzato richiesta di ampliamento della discussione sulle linee generali, la Presidenza, a norma dell'articolo 24, comma 6, del regolamento, ha proceduto all'organizzazione della discussione, assegnando a ciascun gruppo il tempo massimo previsto per un intervento — pari a 45 minuti, trattandosi di legge delega — e ripartendo proporzionalmente alla consistenza dei gruppi ulteriori due ore.

Il tempo disponibile per la discussione sulle linee generali è pertanto così ripartito tra i gruppi:

progressisti-federativo: 45 minuti + 30 minuti = 1 ora e 15 minuti;

alleanza nazionale: 45 minuti + 20 minuti = 1 ora e 5 minuti;

forza Italia: 45 minuti + 20 minuti = 1 ora e 5 minuti;

lega nord: 45 minuti + 14 minuti = 59 minuti;

rifondazione comunista-progressisti: 45 minuti + 7 minuti = 52 minuti;

partito popolare italiano: 45 minuti + 6 minuti = 51 minuti;

centri cristiano democratico: 45 minuti + 5 minuti = 50 minuti;

federalisti e liberaldemocratici: 45 minuti + 5 minuti = 50 minuti;

i democratici: 45 minuti + 5 minuti = 50 minuti;

lega italiana federalista: 45 minuti + 5 minuti = 50 minuti;

misto: 45 minuti + 3 minuti = 48 minuti;

Totale: 8 ore e 15 minuti + 2 ore = 10 ore e 15 minuti.

Il relatore per la IV Commissione, onorevole Gatto, ha facoltà di svolgere la relazione.

MARIO GATTO, *Relatore per la IV Com-*

missione. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, l'Assemblea della Camera, in data 30 marzo 1995, ha approvato, con l'aggiunta di un emendamento, il disegno di legge n. 2286, così come licenziato dalle Commissioni riunite I e IV nella seduta congiunta del 29 marzo scorso. L'approvazione di tale emendamento ha portato all'introduzione nel disegno di legge in esame di un nuovo articolo, l'articolo 2, in funzione del quale si conferiva al Governo un'ulteriore delega legislativa per l'istituzione di un ruolo speciale degli ispettori della polizia di Stato in possesso, alla data del 31 dicembre 1994, di diploma di scuola media superiore.

Il Senato, in data 5 aprile 1995, ha a sua volta modificato il testo approvato dalla Camera sopprimendo l'articolo 2 del disegno di legge. In pari data, il disegno di legge è tornato all'esame delle Commissioni riunite I e IV della Camera in sede referente ed è stato approvato con la soppressione dell'articolo 2, quindi nel testo approvato dal Senato. Oggi il provvedimento viene nuovamente sottoposto all'approvazione dell'Assemblea della Camera.

La modifica introdotta dalla Camera dei deputati in data 30 marzo 1995 mediante l'introduzione dell'articolo 2 incide in modo sostanzialmente negativo sul principale concetto posto a base della legge n. 216 del 1992, ovvero l'omogeneizzazione tra le carriere non direttive degli appartenenti a tutte le forze di polizia ed a tutte le forze armate. Tale articolo, proiettando nel superiore ruolo direttivo i soli ispettori della polizia di Stato, sgancia nuovamente le carriere dei sottufficiali da quelle degli ispettori minando alla base il contesto attuativo della delega, finalizzata ad allineare carriere e trattamenti economici.

La soppressione dell'articolo 2 ha pertanto lo scopo di eliminare la ingiustificata «fuga in avanti» degli ispettori, mentre il suo mantenimento renderebbe non gestibile la delega nella sua interezza, innescando un sicuro, sostenutissimo contenzioso. Le aspettative degli ispettori sono pienamente condivisibili, ma è opportuno sottolineare che l'approvazione dell'articolo 2 in questa sede imporrebbe, oltre ad un problematico

adeguamento della copertura finanziaria, anche un complicato riassetto normativo ordinamentale di oltre 200 mila quadri di ruoli non direttivi e un procrastinarsi dei tempi per il rinnovo del contratto di categoria riguardante oltre 400 mila dipendenti pubblici.

In qualità di relatore mi riporto, per le conclusioni, alle decisioni delle Commissioni I e IV, riunite in seduta congiunta il 5 aprile 1995, con l'auspicio che l'Assemblea della Camera approvi in data odierna il provvedimento n. 2286-B, nel testo licenziato dal Senato in data 5 aprile.

PRESIDENTE. Il relatore per la I Commissione, onorevole Maselli, ha facoltà di svolgere la relazione.

DOMENICO MASELLI, Relatore per la I Commissione. Signor Presidente, rappresentanti del Governo, colleghi, ricordiamo che di fronte all'esigenza di inquadramento delle forze di polizia e del personale delle forze armate, derivata anche dalla distinzione creatasi tra le due categorie di personale, e in presenza di una sentita richiesta da parte della base si provvede con il decreto-legge 7 gennaio 1992, n. 5, convertito sempre nel corso della X legislatura nella legge 6 marzo 1992, n. 916, che conferiva al Governo due distinte deleghe per la definizione delle procedure di disciplina del rapporto di impiego e per il riordino delle carriere: si fissava al 31 dicembre 1992 la scadenza dei termini per l'esercizio della delega. Il cambio di legislatura — dalla X alla XI — e le ben note vicende del paese, oltre all'esercizio delle consultazioni previste, impedirono di risolvere il problema entro quei termini. Fu perciò necessario emanare una serie di decreti-legge che differissero i termini di scadenza. Passò così tutta l'XI legislatura senza che alcuno di quei decreti fosse convertito in legge.

In questa XII legislatura, in vigenza del decreto-legge 28 ottobre 1994, n. 601, venivano presentati al Parlamento sette schemi di decreto legislativo, poi esaminati dalle commissioni parlamentari e successivamente modificati, rispetto ai quali venivano richiesti prescritti pareri dei COCER e delle

organizzazioni sindacali. Scaduto anche il termine del 28 febbraio, previsto dal decreto n. 601, reiterato poi dal decreto 28 dicembre 1994, n. 723, e dal decreto 25 febbraio 1995, n. 55 (quest'ultimo non prorogava però i termini), il 6 marzo l'attuale Governo ha presentato il disegno di legge ora al nostro esame.

Le Commissioni riunite I e IV del Senato e poi l'Assemblea il 23 marzo 1995 modificavano il testo del disegno di legge rendendo necessaria (qualora la Camera avesse approvato quelle modifiche) una riapertura del contenzioso in oggetto. Le Commissioni I e IV della Camera, comprendendo il bisogno di una sollecita definizione della vicenda ripristinavano il testo governativo, modificando al 15 maggio il termine per l'emanazione dei decreti legislativi ed aggiungendo un breve articolo 2 relativo all'entrata in vigore della presente legge.

È a tutti noto come, in Assemblea, la Camera aggiunse un articolo tra il primo e il secondo per prevedere un'ulteriore delega al Governo al fine di evitare una eventuale sperequazione per gli ispettori di polizia in possesso del diploma di scuola media di secondo grado. Il Senato, in data 5 aprile, approvava il testo licenziato dalla Camera sopprimendo l'articolo 2 e ripristinando in sostanza il disegno di legge governativo.

Le osservazioni delle Commissioni della Camera e del Senato e lo stesso iter fra le due Assemblee stanno a dimostare che, nonostante ogni sforzo, esistono ancora esigenze di miglioramento di cui il Governo peraltro ha annunciato di volersi far carico nell'approntamento dei testi definitivi dei sette decreti legislativi. Mi sono altresì reso conto che è assai difficile risolvere tutte le discrepanze senza crearne altre. Le Commissioni riunite hanno quindi studiato nuovamente il testo approvato dal Senato che oggi è sottoposto all'esame dell'Assemblea.

In qualità di relatore mi trovo in notevole difficoltà poiché ho saputo che sono stati presentati numerosi emendamenti: anche se quelli già esaminati dalle Commissioni non avrebbero bisogno di ulteriori approfondimenti, per gli altri si rende necessaria una riunione del Comitato dei diciotto. Chiedo dunque alla Presidenza di consentire, quan-

do lo riterrà più opportuno (durante o al termine della discussione sulle linee generali), la riunione del Comitato dei diciotto al fine di esaminare gli emendamenti presentati. Faccio presente che comunque tale Comitato è stato convocato per oggi alle ore 18.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

LAMBERTO CARDIA, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Le considerazioni svolte dai relatori sono condivisibili, nel senso che avrebbero potuto essere espresse anche dal Governo, essendo contenute già negli atti. Infatti, vi sono stati reciproci scambi di opinioni nel corso dei quali sono stati esposti lo stato delle cose, le motivazioni e l'intento, che è sicuramente comune, di giungere ad una definizione del problema.

Il Governo, nell'ultimo Consiglio dei ministri, che si è tenuto il 22 aprile scorso, ha fatto il punto sulla situazione e, poiché considera con attenzione le richieste degli ispettori e degli equiparati delle forze di polizia, ha deciso che si occuperà della questione in un prossimo Consiglio dei ministri. Auspica che nel frattempo non vi siano ulteriori rinvii alla definizione dell'equiparazione delle stesse forze di polizia e che possa finalmente procedere la trattativa di contratto in corso presso il dipartimento della funzione pubblica. Questa potrebbe essere la strada per concludere un iter lungo su cui nel passato si sono confrontati più Governi e di cui l'attuale esecutivo ha ereditato la fase conclusiva che doverosamente cerca di portare a termine, purché il lavoro fin qui svolto non venga danneggiato da mutamenti in corso che rimetterebbero in discussione i criteri seguiti e l'equiparazione che ha un valore rilevante. Come ho già detto, il Governo prenderà in esame le richieste che vengono insistentemente avanzate, nell'auspicio però che ciò non comporti un ulteriore ritardo nell'approvazione del disegno di legge di delega al Governo.

GIOVANNI MASTRANGELO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MASTRANGELO. Presidente, dopo le dichiarazioni del Governo non mi sembra più necessaria una nuova riunione del Comitato dei diciotto. Se verrà modificato ulteriormente il testo — prima approvato dal Senato, poi modificato dalla Camera e quindi modificato ancora dal Senato — ci si troverà di nuovo, come ha fatto notare il Governo, in una situazione di difficoltà. La riunione del Comitato dei diciotto mi sembra abbia a questo punto soltanto un valore accademico.

PRESIDENTE. Onorevole Mastrangelo, questa è una valutazione che attiene al merito politico, e all'ordine dei lavori. Il Comitato dei diciotto si riunirà e prenderà le decisioni che riterrà opportune.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Dorigo. Ne ha facoltà.

MARTINO DORIGO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, alla ripresa dei nostri lavori dopo la pausa per la campagna elettorale ci ritroviamo a trattare di questo provvedimento. Noto con sollievo che quel senso di panico che sembrava aleggiare in quest'aula per l'emergenza delle questioni che stiamo affrontando (pareva sarebbe crollato il mondo se non si fosse riusciti ad approvare il provvedimento prima della pausa dei lavori dell'Assemblea iniziata il 7 aprile) oggi sembra scomparso. E me ne rallegro, perché la Camera ha bisogno di lavorare con serenità, entrando nel merito, discutendo nelle Commissioni e in Assemblea, verificando e analizzando i problemi.

Non posso non sottolineare come sia dispiaciuto al sottoscritto ed al gruppo di cui faccio parte l'aver dovuto ricorrere ad uno strumento del regolamento, quale la mancanza del numero legale, per impedire che il clima di panico che prima ricordavo spingesse la Camera a legiferare in modo non perfetto, anzi in modo non congruo alle reali necessità su cui tutti unanimemente concordavamo, sulla base dell'analisi del provvedimento fatta sia in Commissione difesa che in Commissione affari costituzionali nelle ripetute volte in cui esso è stato esaminato.

Non posso non evidenziare fra l'altro (sottolineo che di quanto sto per dire ho già dato comunicazione scritta alla Presidenza della Camera e alla Presidenza della Repubblica) come a quel clima abbiano fatto seguito episodi davvero spiacevoli. In quest'aula noi abbiamo denunciato un clima di pressione lobbistica posto in essere dai vertici militari sul Parlamento per indurre noi parlamentari a legiferare in modo subalterno e non obiettivo rispetto ad esigenze corporative e di parte quindi a venir meno al nostro compito, all'esercizio del nostro libero e sovrano mandato, che è quello di legiferare tenendo conto delle necessità e delle implicazioni generali dei provvedimenti legislativi. Si pretendeva cioè di metterci di fronte ad un «prendere o lasciare» le proposte avanzate dal Governo per il tramite delle amministrazioni o meglio elaborate dalle amministrazioni dello Stato e dai vertici militari per il tramite del Governo. Quando infatti si parla di ruoli e carriere di forze armate e forze di polizia si tratta di materie su cui il Governo storicamente non mai è riuscito, purtroppo, ad esercitare un'effettiva autonomia di elaborazione politica. Nel nostro paese su queste materie c'è sempre stata obiettivamente, cari colleghi (non voglio dare un giudizio positivo o negativo al riguardo), un'elaborazione proveniente dalle amministrazioni, dalle gerarchie amministrative e dai vertici militari, in qualche modo pedissequamente riprodotta dal Governo nelle sue proposte al Parlamento.

Ebbene, di fronte a questo tipo di provvedimento si pretendeva che il Parlamento rinunciassero al suo libero mandato di discussione e di verifica nel merito. E ciò a fronte di numerose esigenze e di numerose proposte di modifica provenienti dalla società civile, dai lavoratori, dagli organismi di rappresentanza e dagli organismi sindacali portatori delle istanze dei soggetti interessati dal provvedimento in esame. Problematiche rispetto alle quali le Commissioni competenti avevano già espresso pareri prendendo spunto da richieste di modifiche e di miglioramento tutte unanimemente condivise.

Si tentava di usare l'emergenza elettorale e si diceva che, poiché si sarebbero sciolte le Camere e vi sarebbero state le elezioni, non

si sarebbe potuto rinviare ulteriormente l'esame della materia. Invece, questa mattina constatiamo che il provvedimento non è decaduto, che è ancora qui, pronto per essere esaminato in maniera pacata e serena, anche perché dovrà entrare in vigore dal 1° settembre di quest'anno.

Si voleva usare — mi si consenta di dirlo — la pausa elettorale per esercitare un'ulteriore pressione: i deputati non avrebbero dovuto preoccuparsi di essere additati come responsabili del ritardo di un provvedimento che avrebbe portato anche significativi incrementi retributivi a molte decine di migliaia di dipendenti pubblici dei corpi di polizia e militari. Si voleva dunque usare anche questa forma di pressione, seppure non esplicita.

Abbiamo stigmatizzato tale comportamento ed abbiamo impedito che l'Assemblea fosse costretta a legiferare in regime di emergenza, senza poter esaminare nel merito i provvedimenti ed apportare eventuali modifiche e miglioramenti. Oggi constato che, successivamente, si sono verificati episodi specifici che hanno non solo confermato la giustizia delle nostre critiche rispetto al comportamento dei vertici militari ed amministrativi delle forze armate e dei corpi di polizia, ma che, se possibile, hanno addirittura peggiorato l'impressione di un comportamento che non rientrava nei compiti e nelle prerogative dei comandi militari e dei vertici amministrativi stessi.

Vi sono stati comunicati stampa di denuncia all'opinione pubblica prediposti da organizzazioni sindacali della polizia, ai quali hanno fatto seguito denunce penali all'autorità giudiziaria militare. Il presidente del COCER dei carabinieri, generale Aldo Carleschi, ha inviato fonogrammi a tutti i comandi periferici dell'Arma, con i quali si invitava il personale dipendente a caldeggiare presso i parlamentari locali, residenti nei territori di competenza di questi organi periferici dello Stato, l'approvazione di un emendamento soppressivo di una norma che l'Assemblea, nella sua sovranità, aveva approvato il 30 marzo scorso.

Il fatto è di inaudita gravità. Come ho già detto, l'ho denunciato con una lettera alla Presidenza della Camera ed alla Presidenza

della Repubblica ed ho chiesto atti politici di censura di tale «sconfinamento» dai compiti costituzionali. Questo fatto, che è stato denunciato anche dalle organizzazioni sindacali di polizia e che ha portato a denunce penali all'autorità giudiziaria competente (nel caso specifico, la procura militare della Repubblica), la dice lunga, cari colleghi, in ordine alla fondatezza delle nostre sentite critiche: dicevamo, infatti, che questo Parlamento e questa Assemblea non avrebbero potuto essere ancora sottoposte ad una pressione lobbistica indebita da parte di organi dello Stato, che pretendevano di limitare o di condizionare il nostro mandato elettivo di legislatori.

Sono quindi contento di riscontrare che oggi siamo qui ad analizzare il provvedimento, disponendo del tempo necessario per lavorare con la pacatezza e la serenità che richiedono i contenuti dello stesso.

Ho detto prima che l'urgenza non sussisteva neppure in ordine alla decorrenza delle misure economiche, fissata dal 1° settembre 1995. Vorrei però far notare all'Assemblea, perché resti agli atti, che il Governo ha attribuito alla mia parte politica la responsabilità di ritardare l'entrata in vigore di un provvedimento che avrebbe comportato miglioramenti economici per tanta parte del personale militare di polizia. Invece, è stato proprio il Governo a ritardare l'entrata in vigore di tali miglioramenti economici, perché nella prima versione del disegno di legge di delega oggi al nostro esame la decorrenza degli aumenti retributivi era prevista dal 1° gennaio 1995: è stato il Governo, con un emendamento, a spostarla al 1° settembre. È quindi l'esecutivo che penalizza di ben nove mesi, cari colleghi, centinaia di migliaia di dipendenti dei corpi armati dello Stato e delle forze dell'ordine. Non solo, ma con questo ritardo si impedisce anche che si verifichi un'altra condizione. Come sapete, a settembre sarà attuata la cosiddetta «finestra pensionistica» per quanto attiene all'immissione in quiescenza. Ebbene, posticipando l'entrata in vigore dei decreti delegati al 1° settembre, non si consente l'immissione in quiescenza del personale in attesa di tale provvedimento. Se si tiene conto del fatto che il riordino dei ruoli e delle carriere,

ispirato a principi di razionalizzazione ed ai nuovi criteri di impiego delle forze armate e delle forze di polizia, prevede, per alcuni ruoli, il riassetto e lo sfoltimento del personale, e la diminuzione di alcuni organici, si comprende che sarebbe stato utile sfruttare la cosiddetta «finestra pensionistica» del 1995 a tal fine. Invece, con la modifica introdotta non è possibile avvalersene.

Vorrei lamentare, inoltre, il fatto che il provvedimento al nostro esame si riferisce ai sottufficiali; ma questo è purtroppo un vizio di origine. Il Governo ha già presentato una proposta di legge delega sul nuovo modello di difesa (atto n. 1307). Una delle cinque deleghe in essa contemplate attiene al riordino dei ruoli e delle carriere degli ufficiali delle forze armate. Abbiamo lamentato in Commissione, e lamentiamo oggi in Assemblea, che non si possono razionalizzare in modo complessivo i ruoli e le carriere, in maniera da tener conto delle nuove necessità di interscambio ed interazione tra il ruolo dei sottufficiali e quello degli ufficiali. Si continua a ragionare a compartimenti stagni e non si consente di introdurre, nel nostro ordinamento, un elemento di modernità che esiste in tutti gli ordinamenti più civili: mi riferisco alla non separazione gerarchica, oserei dire quasi feudale, tra il ruolo di sottufficiali e quello di ufficiali.

Purtroppo oggi noi possiamo intervenire solo sulla parte a sua volta modificata dal Senato sotto l'effetto della paura di veder decadere un provvedimento che, invece, non sarebbe decaduto. La Camera aveva introdotto una delega concernente il ruolo degli ispettori con un emendamento che, sfortunatamente, è stato soppresso dall'altra Camera. Ebbene, oggi noi potremmo reintrodurre tale norma sanando la condizione degli ispettori della polizia di Stato.

Infatti, in osservanza della legge n. 121, si è espletato un concorso che ha consentito di arruolare nella polizia di Stato 2.700 ispettori. Per poter partecipare a tale concorso era richiesto il possesso del diploma di scuola media superiore ed era necessario aver seguito un corso formativo di diciotto mesi; a tali ispettori si attribuivano competenze di coordinamento e mansioni di responsabilità.

Ebbene, questo personale è scavalcato

dagli attuali sovrintendenti sulla base del provvedimento concernente le carriere predisposto dal Governo ed è considerato al pari di tutte le altre categorie di sottufficiali per i quali finalmente oggi si prevede — ed è giusto — il nuovo requisito del diploma di scuola media superiore. Tuttavia questi ispettori vengono parificati senza tener conto di ciò che li differenzia dalle altre categorie di sottufficiali. Chiediamo, pertanto, che per questa particolare fascia si crei un ruolo ad esaurimento e che si preveda, per il personale in questione, la possibilità di accedere al ruolo superiore. Chiediamo la creazione di un ruolo ad esaurimento perché non vogliamo che la situazione, transitoria e particolare, diventi permanente.

Siamo favorevoli all'apertura del passaggio dalle carriere di sottufficiali a quelle di ufficiali in tutte le forze armate e di polizia. Lo siamo soprattutto oggi, quando, con la nuova delega, il requisito del titolo di scuola media superiore è previsto per tutti i sottufficiali che entreranno nelle forze armate e nelle forze di polizia. Abbiamo quindi tale esigenza! Nello stesso tempo, però, abbiamo — credo — il dovere e la necessità di procedere al riordino di tutti i ruoli speciali creati senza che fosse previsto, per l'accesso, un titolo di studio: questi ultimi — lo ripeto — devono essere riordinati e razionalizzati. Non solo, ma a parità di titolo di studio deve corrispondere parità di carriera; quindi, anche i sottufficiali devono poter accedere alle carriere direttive, a quelle degli ufficiali, se in possesso del richiesto titolo di studio.

Vanno riordinati e razionalizzati, dicevo, i ruoli speciali già esistenti. Non si tratta di dare «mance corporative» o riconoscimenti parziali perché, poi, in realtà — mi riferisco ai ruoli speciali per i sottufficiali — si prevedono sempre e comunque mansioni effettivamente subalterne anche nei ruoli superiori. Mai un sottufficiale, attraverso questi ruoli speciali, è davvero chiamato a svolgere funzioni e compiti d'impiego di tipo direttivo; ciò non si è mai verificato proprio perché non era richiesto il possesso di alcun titolo di studio. L'accesso ai ruoli superiori si configurava, in realtà, come una situazione particolaristica, corporativa e qualche volta addirittura clientelare, senza i requisiti ne-

cessari; inoltre, riguardava numeri — lo voglio sottolineare — estremamente limitati: si effettuavano, infatti, selezioni che consentivano l'accesso soltanto ad un numero ristretto di persone. Non solo, ma in realtà le funzioni direttive non venivano effettivamente attribuite: veniva garantito soltanto un grado e non lo svolgimento di funzioni più elevate, professionalmente gratificanti.

Tutto ciò ci porta a dire che, alla luce del nuovo principio — secondo il quale per l'arruolamento dei sottufficiali nella polizia e nelle forze armate sarà richiesto un titolo di studio superiore —, è giusto consentire l'ingresso nei ruoli normali delle forze armate e dei corpi di polizia. Non solo, ma a parità di titolo di studio — diploma di scuola media superiore o laurea (quando richiesta) —, dovrà essere prevista una riserva di posti per i sottufficiali nei ruoli normali; e, quindi, per l'acquisizione di mansioni direttive professionalmente più complete e non per l'accesso a ruoli subalterni o ad impieghi del tutto inconsistenti dal punto di vista professionale.

Siamo quindi favorevoli a tale principio e lo riproponiamo con i nostri emendamenti sia per le forze armate sia per quelle di polizia. Siamo, invece, contrari alla volontà di appiattare su questa situazione quella degli ispettori assunti con concorso esterno, situazione particolare introdotta dalla legge n. 121 del 1981. Ricordo che tale normativa introduceva, al comma 4 dell'articolo 36, una figura particolare, che aveva addirittura compiti di sostituzione dei funzionari e dei dirigenti degli uffici o dei reparti; compiti dei quali non dispone nessun'altra categoria di sottufficiali, né nelle forze armate né nelle forze di polizia. È infatti evidente che nessun maresciallo di qualsiasi forza armata o corpo di polizia ha mai avuto la facoltà di svolgere funzioni sostitutive del superiore gerarchico, comandante o dirigente dell'ufficio o del reparto! Questa era invece la peculiarità di un ruolo investigativo come quello degli ispettori, previsto — lo ripeto — dalla legge n. 121 del 1981. Si tratta di una peculiarità che non vogliamo vedere appiattita e sacrificata; certo, purtroppo, talune vicende successive hanno reso meno visibile e particolare tale specificità ed oggi vige un principio

di equiordinazione tra tutte le categorie dei sottufficiali. E, quindi, anche i futuri ispettori verranno equiparati, appunto, agli attuali marescialli e, probabilmente, saranno affidate loro funzioni inferiori. Non è però possibile e giusto che la situazione di quei 2 mila 700 assunti (con il requisito del titolo di studio di scuola media — allora non posseduto da alcuno tra i sottufficiali — e avendo superato, inoltre, un concorso e seguito diciotto mesi di corso!) non venga sanata, attraverso l'adozione di un provvedimento che definisce una situazione transitoria con la previsione di un ruolo speciale ad esaurimento.

Tutto ciò non ha nulla a che vedere, invece, con l'esigenza di prevedere la possibilità permanente di accesso ai ruoli superiori — tanto nei corpi di polizia quanto in quelli delle forze armate — per tutti i sottufficiali in possesso del requisito del titolo di studio, che volessero partecipare al concorso di transito con i dovuti percorsi di formazione professionale. Tutte e due le iniziative sono giuste, ma non devono essere confuse! Questo è il senso della nostra posizione nel momento nel quale difendiamo e riproponiamo sia l'emendamento relativo agli ispettori di polizia assunti con concorso esterno, sia la possibilità di accesso ai ruoli normali — torno a ripeterlo — dei sottufficiali di polizia delle forze armate che intendano, possedendo il richiesto titolo di studio, accedere a quelle carriere.

Il risultato degli incontri e del lavoro svolto dalle organizzazioni sindacali con il Governo in ordine al disegno di legge delega in esame è, a mio avviso, controverso.

Il Governo ha detto e ripetuto anche in quest'aula di voler tenere in debito conto le esigenze degli ispettori, ma non ha ancora presentato nulla di scritto, mentre noi abbiamo bisogno di poter valutare provvedimenti concreti: di buone intenzioni sono lastricate le vie dell'inferno. Il Governo ha avuto molto tempo, vista la pausa nei lavori parlamentari; ciò avrebbe dovuto consentirgli di predisporre quel provvedimento che aveva dichiarato essere in preparazione e di depositarlo oggi in Parlamento. Abbiamo bisogno che il Governo presenti un disegno di legge per sapere come si intenda risolvere il problema. Destano infatti preoccupazione in

noi misure in via di predisposizione, delle quali siamo a conoscenza, anche se non sono state ancora formalmente presentate in Parlamento.

Conosciamo, ad esempio, lo schema di un decreto legislativo per gli ispettori che non ci soddisfa, in quanto appiattisce e confonde le diverse categorie, prevedendo per tutti il requisito di un nuovo corso biennale (che non vedo perché debba essere fissato anche per chi possiede già quello dei diciotto mesi), del superamento di 9 esami universitari e della frequenza di un nuovo corso di ammissione di sei mesi. Si prevede, poi, l'azzeramento dell'anzianità ed il collocamento di questo personale in aspettativa durante i due anni di corso.

Noi invece proponiamo una filosofia diversa e ci preoccupa il fatto che il Governo non chiarisca oggi come intenda emanare la normativa in questione ed operare la necessaria distinzione tra chi non possedeva i requisiti del superamento del concorso esterno e del corso formativo (e che quindi è giusto debba dimostrare di aver superato 9 esami universitari e seguito i due anni di corso), e chi invece li possedeva e si troverebbe quindi retrocesso dai livelli professionali conseguiti.

Vi è poi un problema di definizione quantitativa. Negli emendamenti che abbiamo presentato in occasione del precedente esame del provvedimento da parte dell'Assemblea definivamo un livello di anzianità pari a dieci anni. Se non si vuole indicare l'anzianità, si fissi un altro criterio, che potrà essere quello della decorrenza o della durata; per quanto ci è dato sapere, invece, nei provvedimenti che il Governo sta predisponendo non si fa cenno a numeri, oppure ci si riferisce a numeri molto limitati. Sentiamo parlare di 1000-2000 ispettori, a fronte del fatto che gli ispettori di polizia di Stato sono 7000 (2700 provenienti dal concorso esterno, più tutti gli altri): si tratta — ripeto — di numeri molto limitati e non si prevede un requisito di anzianità che possa garantire lo scaglionamento né l'indicazione di criteri che confortino il Parlamento circa il fatto che vengano riconosciuti, quali titoli più vantaggiosi per l'avanzamento, almeno quelli conseguiti con il concorso esterno.

Tutto rientra in un ruolo unico. Un ruolo permanente dovrebbe consentire — a parità di titolo di studio — carriere analoghe per le funzioni connesse ai ruoli superiori; invece, da quanto risulta, i provvedimenti del Governo prevederebbero penalizzazioni molto forti nelle progressioni di carriera per coloro che provenissero dal ruolo dei sottufficiali e, pure in possesso del titolo di studio, volessero accedere al ruolo superiore.

Lo stesso dicasi per le forze armate. Noi siamo contrari alla tendenza, che pare affermarsi nell'esecutivo, a razionalizzare la situazione dei ruoli speciali dei sottufficiali delle forze armate consentendo a tutti, indifferentemente, il transito nei ruoli speciali superiori. Si migliora la situazione esistente ma non si sfozisce la giungla del settore e non si afferma che, dall'approvazione della legge n. 216 in poi, chi ha il titolo di scuola media superiore potrà accedere ai ruoli normali degli ufficiali, a parità di titolo di studio.

In altre parole, finché per entrare nei ruoli normali degli ufficiali occorrerà il titolo di scuola media superiore più l'accademia, analoghi requisiti dovranno essere previsti per i sottufficiali; quando i titoli richiesti saranno altri, la situazione cambierà: ma a parità di requisiti deve corrispondere parità di carriera, in ruoli normali e non nella giungla dei ruoli speciali, che sono clientelari, particolaristici e con una disponibilità in organico non definita. Vorrei far presente che in nessuno dei provvedimenti in corso di elaborazione da parte del Governo compare finalmente la previsione relativa alla riserva dei posti; non è possibile non contemplare tale riserva nei ruoli normali superiori, se davvero si vuole dare dignità professionale all'evoluzione del ruolo dei sottufficiali.

Per concludere su questo aspetto, chiediamo all'Assemblea di confermare gli emendamenti approvati il 30 marzo scorso nella versione migliorativa da noi proposta, che rispondeva ad alcune osservazioni del Governo concernenti la copertura economica e discrasie organizzative che, in realtà, non sussistono; siamo in grado di dimostrarlo e lo faremo quando ci occuperemo della materia.

Restano però altre gravi incongruenze:

penso al rapporto di impiego e al potere negoziale. Purtroppo oggi in questa Assemblea non siamo in grado di affrontare tali punti; infatti il testo pervenuto dal Senato è stato modificato solo nella parte relativa alla delega per gli ispettori. Voglio ricordare che, riguardo al rapporto di impiego, nel disegno di legge delega vi è il forte pericolo di un arretramento rispetto ai poteri negoziali conquistati dai corpi civili della polizia. Penso alle leggi n. 121 e n. 395, laddove ampliavano i diritti negoziali, ricomprendendo anche materie logicamente non contemplate per i corpi militari. Giustamente, fisiologicamente devono essere diverse le prerogative contrattuali tra corpi civili e militari; ma il Governo, migliorando finalmente le prerogative negoziali degli organismi della rappresentanza militare, non deve ridurre quelle dei corpi di polizia ad ordinamento civile. Tutto questo ci pare inaccettabile e non è chiarito nella delega. Tra l'altro, siamo preoccupati del fatto che siamo venuti a conoscenza di un decreto legislativo, in corso di predisposizione da parte del Governo in conseguenza del disegno di legge delega che si chiede di varare, che per la prima volta prospetta l'abrogazione delle misure di cui alla legge n. 395 riguardanti la materia in oggetto.

Il Governo deve rispondere in proposito, deve dirci se è vero che nel decreto legislativo si prevede una diminuzione delle prerogative negoziali del sindacato civile di polizia e del ruolo concertativo della rappresentanza militare. Nei primi decreti legislativi esaminati dal Parlamento il comitato centrale della rappresentanza militare aveva titolo e diritto di partecipare alla concertazione interministeriale; nella nuova versione — e vorrei che il Governo la smentisse oggi — tale comitato (COCER) può far parte delle delegazioni ministeriali che partecipano alla concertazione. Questo, permettetemi, è molto diverso: un conto è che il COCER partecipi, assieme agli organismi competenti, alla concertazione interministeriale con i ministri competenti, un altro è che esso possa far parte di una delegazione ministeriale che si presenta alla concertazione interministeriale. Ripeto che l'impostazione è radicalmente diversa; il Governo deve dire se ha intenzione di procedere

lungo questa via o di ritornare allo spirito originario del decreto legislativo precedentemente esaminato.

L'esecutivo deve altresì tranquillizzarci circa il fatto che i poteri negoziali più ampi dei corpi civili della polizia non siano ridotti con il disegno di legge delega; dunque, che nel nuovo decreto legislativo sia eliminata la parte relativa alla soppressione di alcune previsioni contenute nella legge n. 395, in merito ai poteri negoziali della polizia penitenziaria, estesi, nella prassi contrattuale, a tutti i corpi civili della polizia. Si tratta di sapere se vengano salvaguardate le prerogative contemplate nelle leggi n. 121 e n. 395. È un punto importante e, poiché non vi è la possibilità di presentare emendamenti al riguardo, abbiamo bisogno di una rassicurazione che non sia solo una promessa, come il Governo ha fatto per gli ispettori; occorre qualcosa di scritto, è necessario che siano assunti impegni politici chiari di fronte al Parlamento. Se verranno questi impegni — e ritengo che debbano essere assunti — potremo avere la tranquillità e la serenità per approvare il disegno di legge delega con le modifiche relative agli ispettori che intendiamo riproporre, che hanno incontrato il consenso unanime dell'Assemblea e che non ritarderebbero l'entrata in vigore del provvedimento; infatti come sapete, si prevede una nuova delega con decorrenze diverse e successive rispetto alla delega contemplata dalla legge n. 216. Potremo così condividere, con le correzioni indicate, sia il punto del riordino delle carriere sia quello del potere negoziale.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gasparri. Ne ha facoltà.

MAURIZIO GASPARRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, la vicenda che, ancora una volta, torna all'attenzione della Camera è purtroppo annosa e tale da determinare aspettative, tensioni, polemiche e dibattiti nel Parlamento, tra le forze politiche e soprattutto nell'ambito delle forze dell'ordine che da anni attendono la soluzione del problema.

Credo sia utile, nella presente occasione, riassumere sinteticamente la posizione del

gruppo di alleanza nazionale — anche in considerazione del fatto che alla questione si guarda con più attenzione fuori di qui piuttosto che al nostro interno — augurandomi che al più presto si possano determinare le condizioni affinché vi sia un voto dell'Assemblea in grado di chiudere definitivamente la vicenda.

Il problema del riordino delle carriere è da anni alla nostra attenzione senza che sia stato mai risolto. Il precedente Governo aveva accelerato i tempi di definizione della questione e predisposto il testo di un decreto legislativo che era stato presentato in Parlamento e sottoposto all'esame delle Commissioni competenti che avevano espresso il loro parere, non vincolante ma necessario. Si riteneva, pertanto, che la vicenda potesse essere conclusa rapidamente. Tuttavia il Governo in carica, per ragioni di carattere formale, ha ritenuto di presentare a sua volta un disegno di legge poiché il decreto legislativo predisposto dal precedente Governo sarebbe stato emanato sulla base di un decreto-legge (che assegnava appunto all'esecutivo tale potestà) non convertito in legge; a detta del Governo, dunque, quel decreto legislativo sarebbe stato adottato senza pienezza di diritto. Queste sono le motivazioni per le quali oggi ci troviamo a ridiscutere, in pratica, del conferimento della delega al Governo in tale materia.

Attraverso il disegno di legge in discussione, presentato — ripeto — per ragioni formali, si tenta per altro di riaprire la discussione nel merito. Noi riteniamo che la posizione più corretta sia quella di definire la questione del riordino delle carriere nei termini già delineati dal precedente Governo e dalle Commissioni parlamentari. In queste settimane, tuttavia, si è articolato un dibattito sull'istituzione del ruolo speciale, problema che investe, soprattutto nell'ambito della polizia di Stato, gli ispettori.

Ritengo che la posizione, che anche questa mattina a nome del Governo il sottosegretario Cardia ha espresso, sia sostanzialmente condivisibile e, peraltro, in linea con quanto fatto dal precedente Governo. In sostanza si chiede di approvare il disegno di legge che consente al Governo di adottare, in pieno diritto, un decreto legislativo nel

riordino delle carriere teso a sanare una situazione annosa, che ha portato a pronunciamenti del TAR e — ricordiamolo — a sentenze della Corte costituzionale, la quale ha imposto un adeguamento delle carriere e dei ruoli. Vi erano state, infatti soprattutto da parte dei sottufficiali dell'Arma dei carabinieri, valanghe di ricorsi che avevano trovato accoglimento. Si tratta, dunque, di far fronte ad una necessità che è stata anche ribadita dagli organi di giustizia amministrativa prima e successivamente dalla Corte costituzionale.

Per altro, poiché sussistono problemi di accesso ai livelli superiori di carriera, nell'ambito degli appartenenti alla polizia di Stato, degli ispettori, il Governo precedente — e la posizione assunta oggi dal sottosegretario Cardia riecheggia sostanzialmente l'impostazione di quell'esecutivo — aveva ritenuto di affrontare la questione della individuazione di un ruolo speciale con un provvedimento a parte. In sostanza si tratta di estendere anche alla polizia di Stato la possibilità di prevedere passaggi dai livelli inferiori a quelli superiori, visto che analoga opportunità — per la verità più teorica che pratica — esiste nell'Arma dei carabinieri, in cui, sia pure per poche unità, è possibile passare dal ruolo dei sottufficiali a quello degli ufficiali.

Il gruppo di alleanza nazionale è favorevole al principio dell'istituzione di un ruolo speciale, che rende concreta tale possibilità di progressione in carriera, a condizione che questo ruolo speciale venga accompagnato dall'individuazione e dalla definizione di adeguati indispensabili criteri selettivi. Parlo anche alla luce della precedente esperienza di governo, nel corso della quale predisponemmo — credo che Governo possa utilmente esaminare tale testo — un decreto legislativo concernente proprio la questione del ruolo speciale, sollecitata in particolare dagli appartenenti alla polizia di Stato, utile per tutti coloro che fanno parte delle forze dell'ordine.

Riteniamo quindi che il percorso più corretto da seguire sia quello in riferimento al quale è possibile creare una convergenza, un percorso che ci vede in questo caso d'accordo con il Governo ma anche con l'operato

del precedente esecutivo: mi riferisco all'approvazione del disegno di legge di delega senza l'introduzione di ulteriori emendamenti che riaprirebbero la questione nel merito e farebbero ulteriormente slittare i termini di attuazione della delega e di riordino delle carriere, creando malumore e malcontento non solo tra le diverse forze dell'ordine (carabinieri e polizia in particolare) ma anche nell'ambito della stessa polizia di Stato. È quindi necessario dare soluzione adeguata al problema del ruolo speciale per evitare (perché questa è la realtà) conflitti interni tra ispettori, funzionari ed appartenenti ad altre categorie.

La materia di fronte alla quale ci troviamo è molto delicata in quanto concerne aspettative annose di un personale che svolge un servizio particolarmente delicato e meritevole; abbiamo inoltre la necessità di evitare un conflitto di carattere normativo ed economico all'interno delle forze dell'ordine, che avrebbe un'influenza negativa.

Vi è quindi l'esigenza di procedere al riordino delle carriere, così come si era prospettato in passato, adottando rapidamente il decreto legislativo una volta approvato il disegno di legge delega in esame nei termini, mi auguro, in cui era già stato definito a suo tempo ed esaminato nel merito dalle competenti Commissioni di Camera e Senato.

La sollecitazione che rivolgo, cogliendo l'impegno e la disponibilità espressi dal Governo e dal sottosegretario Cardia, è che si dia rapidamente soluzione al problema del ruolo speciale, anche per rispondere alle aspettative in questo caso in particolare degli ispettori della polizia di Stato, affinché, con modalità compatibili con esigenze di selezione per qualità e mediante il riconoscimento dei meriti professionali nonché dei titoli di studio e di quant'altro sia possibile una progressione di carriera. Tutto ciò deve per altro avvenire con una copertura economica effettiva. Non vorrei infatti che qualcuno brandisse solo a scopo demagogico emendamenti che poi, non trovando copertura economica, deluderebbero le aspettative esistenti. Infatti, stravolgendo il testo in esame ci troveremmo nella situazione paradossale di non attuare il riordino delle car-

riere già definito e, forse, di non istituire neppure l'eventuale ruolo speciale, se quest'ultimo venisse proposto ed approvato in termini tali da non trovare un'adeguata copertura economica. Faremmo quindi soltanto della demagogia e deluderemmo tutti coloro che pensavano di aver già trovato una risposta nell'azione del precedente Governo, nonché quanti sperano in risposte migliori.

Questa è la posizione del nostro gruppo, una posizione equilibrata e realistica, che non vuole «bruciare» il lavoro svolto e che intende finalmente adeguare i livelli di carriera e di ruoli alle prescrizioni che anche la Corte costituzionale ha indicato con proprie sentenze; una posizione che vuole lasciare aperte la prospettiva di un ruolo speciale, da realizzare in tempi brevi.

Su questa base i deputati del gruppo di alleanza nazionale esprimeranno un voto favorevole sul disegno di legge in esame e contrario sugli emendamenti di qualsiasi genere, che determinerebbero il rinvio del provvedimento al Senato, facendo slittare ulteriormente i termini. Ricordiamo che nel disegno di legge il Governo fissa il termine del 15 maggio per emanare il decreto legislativo. Siamo di fronte ad una vicenda che si trascina da anni e anni, la cui soluzione non riteniamo debba slittare ulteriormente, spostando ancora il richiamato termine del 15 maggio, mediante l'approvazione di emendamenti che lo prorogano: non riteniamo, cioè, si debba protrarre ulteriormente un problema che, come dicevo, è molto delicato. Richiamo pertanto i colleghi al massimo senso di responsabilità.

Qualcuno in precedenza ha polemizzato sul fatto che alcune strutture avrebbero sensibilizzato i parlamentari sul problema. In proposito, rilevo che tutti si viene sensibilizzati da tutti e che la materia, molto tecnica ed ostica per i non addetti ai lavori, è conosciuta da tutti i colleghi parlamentari perché immagino non vi sia strada o canale attraverso i quali i parlamentari di tutti i gruppi — che si occupino o meno di queste vicende — non siano stati giustamente sollecitati, in maniera trasparente, da esponenti della polizia di Stato, dell'Arma dei carabinieri o della guardia di finanza a dare risposta al problema. È evidente che la

questione suscita forte interesse e grandi aspettative delle quali molti colleghi — che non hanno avuto modo di seguire il problema facendo parte di Commissioni che si occupano di altre materie — hanno percepito l'importanza proprio a causa delle continue sollecitazioni degli interessati che — ricordiamolo — sono centinaia di migliaia, sono persone che servono lo Stato con grande sacrificio e alle quali credo che il Parlamento debba dare una risposta.

In conclusione, mi auguro che il Governo mantenga con grande sollecitudine l'impegno relativo all'istituzione del ruolo speciale, perché indubbiamente tale aspetto costituisce un completamento del riassetto dell'organico delle forze dell'ordine affrontare solo il problema del riordino delle carriere senza dare una risposta alla questione del ruolo speciale significherebbe tradire aspettative fondate. Si tratta di intervenire in modo equilibrato e non devastante, evitando che si determini una rincorsa senza fine e, quindi, stabilendo limiti qualitativi e quantitativi ben precisi per impedire, come dicevo, che si determini una spirale.

Questo è il nostro auspicio ed in quest'ottica i deputati del gruppo di alleanza nazionale esprimeranno un voto positivo sul disegno di legge ed un voto negativo sugli emendamenti dilatori e demagogici (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Vigneri. Ne ha facoltà.

ADRIANA VIGNERI. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi, desidero innanzitutto sottolineare che la scelta del Governo di presentare un disegno di legge non discenda dal rispetto di una insignificante formalità: è un atteggiamento del tutto corretto, perché il Governo non avrebbe potuto fare riferimento a decreti-legge non convertiti in materia di riapertura dei termini della delega legislativa del 1992.

Il Governo, quindi, non ha perduto tempo e non ha proposto un provvedimento in grado di creare ulteriori intralci; ha invece (e non avrebbe potuto fare diversamente)

chiesto la delega attraverso un disegno di legge.

Detto ciò, occorre però anche dire qualcosa a difesa del Parlamento che ha cercato ripetutamente di inserire alcune modifiche nel puro e semplice disegno di legge di apertura dei termini della delega attraverso la presentazione di emendamenti.

Anche noi condividiamo l'esigenza di arrivare al più presto all'approvazione di questo testo di legge, atteso da tante categorie delle forze di polizia e delle forze armate; d'altro canto, però, rileviamo che le esigenze che sono state rappresentate con gli emendamenti alternativamente approvati dalla Camera o dal Senato sono reali, hanno una loro particolare dignità e ad esse occorre prestare attenzione.

Non si è trattato, dunque, da parte delle Camere di indugiare nell'accogliere e nel dar voce ad esigenze particolari, bensì di evidenziare alcuni problemi reali; problemi che le Commissioni parlamentari hanno avuto modo di conoscere esaminando le bozze dei decreti legislativi arrivati alla Camera nei primi giorni di quest'anno.

I punti delicati che sono stati evidenziati in quella sede e che necessariamente tornano ad essere sottolineati ora sono, a nostro avviso, almeno quattro: innanzitutto, il concorso alla concertazione da parte degli organismi centrali della rappresentanza militare; in secondo luogo, il rispetto delle posizioni gerarchiche ricoperte all'interno di ciascuna forza di polizia e forza armata nella nuova disciplina degli inquadramenti. Lo hanno detto le Commissioni di Camera e Senato nell'espressione dei loro pareri; lo ripetiamo oggi perché questo è un punto che riveste particolare delicatezza. E ancora — terzo punto — vi è l'appiattimento subito dal ruolo degli ispettori e la dequalificazione dal punto di vista delle attività ispettive, nonché la mancanza di uno sviluppo di carriera; sviluppo che, con le dovute cautele ed il dovuto rigore, va invece consentito. L'ultimo punto riguarda la salvaguardia della contrattazione decentrata nonché dell'ampiezza delle materie destinate alla contrattazione, aspetti questi che non possono essere affidati ad una mera prassi.

Ecco le ragioni per le quali il Parlamento

ha cercato di inserire delle modifiche nel disegno di legge, al fine di evidenziare problemi davvero reali.

Vorrei fare riferimento, in particolare, a quelli relativi ai poteri negoziali delle forze di polizia ad ordinamento civile e all'ampiezza della materia oggetto della contrattazione, nonché problemi riguardanti il ruolo speciale degli ispettori e il passaggio (che, ripeto, deve avvenire con il dovuto rigore) dal ruolo dei sottufficiali a quello degli ufficiali, ovvero dalla carriera di concetto alla carriera direttiva. Sono questi i problemi ai quali si è cercato di rispondere anche attraverso una serie di emendamenti, proposti da quasi tutte le forze politiche presenti in questo Parlamento, che prevedono una ulteriore delega al Governo.

In merito a tale aspetto (che, come ripeto, è duplice, in quanto riguarda sia l'eventuale istituzione di un ruolo speciale per gli ispettori della polizia di Stato sia le modalità del passaggio alle funzioni superiori), ci aspettiamo che il Governo dica qualcosa di più di quanto ha dichiarato il sottosegretario Cardia all'inizio di questa discussione, cioè che verrà presa in considerazione la possibilità di presentare un disegno di legge. Riteniamo che il problema, pur delicato, importante e meritevole di un'analisi accurata da parte del Governo dei criteri e principi direttivi dell'eventuale delega da proporre al Parlamento, sia al tempo stesso sufficientemente maturo affinché l'esecutivo si impegni a presentare un disegno di legge delega tra due o tre settimane, o entro la fine del mese di maggio, cioè in tempi sufficientemente definiti. Il Parlamento infatti, mentre consente al Governo di utilizzare la vecchia delega del 1992, con tutti i suoi limiti e le sue genericità, deve poter disporre di uno strumento ulteriore per risolvere, sentite anche le Commissioni parlamentari, i problemi rimasti necessariamente insoluti in questa sede.

Di fronte ad un impegno del Governo sufficientemente circostanziato e tale da tranquillizzarci su alcuni principi ispiratori che secondo noi devono essere comunque contenuti nei decreti legislativi che l'esecutivo si appresta ad emanare, il fatto che in questa sede non si aggiungano ulteriori de-

leghe può essere considerato un male minore, in quanto si eviterebbe di attendere troppo tempo e si consentirebbe, forse, una maggiore ponderazione nella stesura del testo della delega. Sulla base di tali considerazioni, i deputati del gruppo progressisti-federativo voteranno a favore del disegno di legge in esame.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bielli. Ne ha facoltà.

VALTER BIELLI. Signor Presidente, rappresenti del Governo, colleghi, in una occasione così importante come quella che ci consente di intervenire sulla questione tanto delicata del riordino delle carriere, delle attribuzioni e dei trattamenti economici degli appartenenti alle forze di polizia e alle forze armate sarebbe stata opportuna, da parte di tutti, una grande attenzione per i provvedimenti che ci apprestiamo ad assumere nonché un grande senso di responsabilità, allo scopo di esaminare la possibilità di intervenire in modo da non ledere i diritti di alcuno.

Credo sia ancora possibile, in quest'aula, migliorare quanto è già stato fatto e dare risposte che vadano nell'interesse di tutti, senza penalizzare alcuna categoria.

È possibile, ripeto. Mi rivolgo soprattutto all'onorevole Gasparri, sottosegretario nel precedente Governo, che affronta il problema in uno strano modo. Ci ha detto in passato, due mesi or sono, che sarebbe caduto il mondo qualora non avessimo approvato il testo come ci era stato presentato; non è accaduto nulla di tutto questo ed è ancora possibile migliorare il testo in questione. L'onorevole Gasparri ha affermato che bisogna prendere tutto così com'è (come se dovessimo accettarlo a scatola chiusa) ribadendo il problema dei tempi. Ritengo anch'io che i tempi rappresentino un problema, ciò nonostante sono convinto che sia possibile dare risposte che tengano conto delle esigenze di tutti.

Considerato allora che i provvedimenti entreranno comunque in vigore a settembre, qual è l'ostacolo a migliorare il testo se non il fatto che qualcuno è intenzionato a

non dare risposte ad alcune categorie? Il tempo c'è, la risposta si può dare, basta che sussista la volontà — la più ampia possibile — di farlo. Dobbiamo continuare a parlare di strategia dell'emergenza o vogliamo cominciare a discutere senza il dato incombente che occorre fare in fretta per evitare chissà che cosa? Si deve fare in fretta, ma ciò è possibile se da parte di tutte le forze politiche vi è la volontà di rispondere positivamente ai problemi che abbiamo sollevato. Tra i più importanti, riecheggianti negli interventi dei colleghi, la questione più controversa appare quella della categoria degli ispettori. Perché non tentiamo di dare ad essi una risposta? Perché non consideriamo la possibilità di introdurre un ruolo speciale ad esaurimento? Qual è l'ostacolo a tale soluzione? Sarebbe questo a mio avviso un modo serio è responsabile per far sì che il provvedimento in oggetto rispondesse pienamente alle esigenze di tutte le categorie interessate. Non è un problema di tempi, ma di volontà politica!

Mi auguro, pertanto, che la questione venga riconsiderata sulla base di una norma di equità e di giustizia. Il nostro gruppo non farà ostruzionismo, ma chiediamo alle altre forze politiche di porre attenzione alle diverse questioni in modo da risolvere tutti i problemi. Ed al Governo chiedo qualche ulteriore chiarimento rispetto a strani testi, schemi di decreti legislativi, che stanno circolando e che figurano per alcuni corpi un peggioramento della situazione esistente. Non si tratta di testi ufficiali, non sono ancora pervenuti in quest'aula, ma il Governo deve dirci esattamente cosa intenda fare, in particolare con riferimento alle guardie carcerarie ed ai militari della guardia di finanza, poiché ciò consentirebbe di comprendere meglio l'orientamento complessivo dell'esecutivo.

Detto questo, la nostra forza politica ribadisce la richiesta di presentazione di un provvedimento che dia risposte di equità per tutti. È possibile farlo. Qualora taluno fosse penalizzato, ciò dipenderebbe dal fatto che in quest'aula sono presenti forze che non intendono dare risposte a tutti coloro che possono trovare giovamento dal provvedimento in esame. Ribadisco che non si tratta

di un problema di tempi ma, a mio avviso, di un modo surrettizio e subdolo di far accettare la questione a scatola chiusa. Non riteniamo questo il modo migliore per esaltare la funzione e il ruolo del Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ruffino. Ne ha facoltà.

ELVIO RUFFINO. Rinuncio al mio intervento, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Ruffino.

Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali delle modificazioni introdotte dal Senato.

Ha facoltà di replicare il relatore per la I Commissione, onorevole Maselli.

DOMENICO MASELLI, Relatore per la I Commissione. Rinuncio alla replica, signor Presidente, anche a nome del collega Gatto, relatore per la IV Commissione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

LAMBERTO CARDIA, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Ho ascoltato con molta attenzione le richieste pressoché unanimi, alla cui sostanza credo si possa corrispondere, purché non accada che ad un intendimento buono faccia seguito un risultato dannoso. Non sarebbe stato opportuno confondere questo con un provvedimento contenente ulteriori miglioramenti, ancorché diffusamente richiesti, perché si sarebbe messo in discussione il lavoro fin qui svolto sull'equiparazione e non si sarebbero raggiunti risultati proficui.

L'intendimento del Governo rimane quello di chiedere al Parlamento l'approvazione del disegno di legge di delega nei tempi brevi che rimangono. La scadenza della delega al 15 maggio prossimo ed i tempi necessari, per prassi, per la firma del Capo dello Stato sugli atti del Governo riducono infatti al minimo il tempo a disposizione.

Per quanto concerne il provvedimento aggiuntivo del quale si è parlato, il Governo è favorevole ad una sua rapida predisposizione. Poiché al riguardo mi è stata rivolta, con grande correttezza, una domanda specifica, desidero rispondere con altrettanta correttezza e precisione dicendo che tale provvedimento può essere predisposto entro 30 giorni; non escludo, e mi auguro, che ciò possa avvenire entro 15 o 20 giorni. Tale provvedimento dovrà essere il perfezionamento delle richieste da più parti avanzate, senza però danneggiare la base già acquisita.

Anche il Governo ha ricevuto varie segnalazioni, che si possono reputare corrette, perché provenienti da categorie che ne sottolineano, ciascuna dal proprio punto di vista, vantaggi o svantaggi, difficoltà o pregi. Un'equibrata soluzione delle richieste, che non rechi danno alle strutture esistenti, è il compito al quale il Governo si impegna nei tempi che ho indicato, pur auspicando che il Parlamento chiuda questa faticosissima e lunga partita della quale può menare vanto avendo ad essa contribuito vari Governi. Il punto focale della questione è che si giunga ad un nuovo provvedimento nei tempi indicati e dopo aver rigorosamente vagliato che l'aspettativa legittima non sia di danno alla struttura nel suo complesso. Ci preoccupiamo, cioè, che non si crei qualcosa che danneggi le altre strutture perché ciò significherebbe mettere in discussione il principio dell'equilibrio sul quale tanto faticosamente si è impegnato il Parlamento. Com'è ben noto, ciò che avvantaggia una parte, come il passaggio da un settore all'altro, può creare disparità nell'altro settore; analogamente, l'ampliamento notevole della base può causare vuoti, nel senso che le numerose progressioni di carriera impoveriscono le strutture di base, il che è esattamente il contrario di una buona gestione o amministrazione. Evitare tutto ciò è il dovere che il Governo sente; il suo intento non è certo quello di favorire l'uno o l'altro settore né una categoria o un'altra, bensì di mantenere un equilibrio comparativo tenendo presenti le esigenze dell'erario, che, pur importantissime, vengono comunque dopo. Certo, questo Governo fa attenzione anche alla spesa di dieci milioni o di cento milioni (può

sembrare incredibile, ma in Consiglio dei ministri si esaminano con assoluta puntualità atti che comportano oneri non di miliardi ma di centinaia di milioni). Ripeto però che questo elemento, pur importante, è secondario rispetto al dovere di non creare turbative dell'equilibrio esistente tra le varie componenti del settore delle forze di polizia.

In conclusione, il Governo si assume l'impegno puntuale ad emanare, nei tempi che ho indicato, un decreto legislativo. Ho sentito dire che circolano già dei testi: il Governo non ha presentato alcunché, ha soltanto in animo di chiedere con un disegno di legge *ad hoc* una delega in un tempo ragionevole, non lungo, per raggiungere gli obiettivi indicati dal Parlamento che devono comunque essere realizzati con equilibrio, non tanto per non dare un piccolo vantaggio a qualcuno, quanto per non arrecare un grave danno alla controparte. Questo è un problema che non può non essere tenuto presente.

Spero di essere stato esauriente: se la mia risposta è considerata soddisfacente, l'impegno che qui viene formalizzato sarà correttamente e tempestivamente adempiuto. Pregho i deputati di considerare che il protrarsi a lungo dell'esame del disegno di legge e quindi il procrastinarsi delle sua eventuale approvazione potrebbe rendere nuovamente inutile, per lo scadere del tempo, il tentativo di realizzare la delega.

Per quanto specificamente richiesto riguardo all'eventualità di spostare in avanti il termine del 1° settembre 1995 attualmente previsto, devo rispondere innanzitutto che i decreti legislativi devono essere adottati entro il 15 maggio 1995. In secondo luogo, ricordo che noi abbiamo posto mano anche al comparto della trattativa. Se questa si baserà su una equiparazione, acquisita o acquisibile, produrrà risultati; altrimenti, in presenza di situazioni non definite, procederà faticosamente.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
IRENE PIVETTI (ore 11.28)

LAMBERTO CARDIA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Questo è un dato di facile intuizione;

ed è un altro degli argomenti che giustificano l'urgenza di provvedere.

DOMENICO MASELLI, *Relatore per la I Commissione*. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO MASELLI, *Relatore per la I Commissione*. Signor Presidente, chiedo una sospensione dell'esame del provvedimento della durata di venti minuti per permettere al Comitato dei diciotto di adottare le necessarie determinazioni sugli emendamenti presentati: ciò nell'auspicio che si possa, nel corso della stessa mattinata, comunicare all'Assemblea tali determinazioni, ai fini del prosieguo dei lavori.

PRESIDENTE. Deputato Maselli, ritengo di poter accedere alla sua richiesta, nel senso di sospendere l'esame del provvedimento e passare al punto 2 dell'ordine del giorno. Se possibile, riprenderemo la discussione del provvedimento al termine dell'esame di tale punto dell'ordine del giorno; in tal modo il Comitato dei diciotto avrà nel frattempo modo riunirsi.

Sulla proclamata astensione degli avvocati dalle udienze (ore 11.30)

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, colleghi, da sabato scorso è stata proclamata un'astensione generale dalle udienze civili, penali ed amministrativi e da altro genere di attività di udienza per un deliberato unanime degli ordini forensi d'Italia e dell'organismo unitario dell'avvocatura italiana, riuniti in Roma nella giornata di sabato.

Il problema è di eccezionale rilevanza ed io me ne faccio carico sia come parlamentare, sia come presidente di un ordine forense, italiano, di ciò pregato da un gran nume-

ro di colleghi. È la prima volta che l'avvocatura italiana proclama su scala nazionale e con compatta, motivata adesione un'astensione dalle udienze di questa portata, di questa gravità ed anche di questa durata: si tratta di un'astensione dalle udienze fino al 6 maggio compreso!

I due temi che hanno suscitato questa iniziativa senza precedenti sono, come è noto, l'imminente entrata in vigore dell'istituto del giudice di pace e della riformata procedura civile.

Mentre sull'istituto del giudice di pace, teoricamente concepito come tale, vi è sostanzialmente un consenso maggioritario, purché esso possa entrare in vigore con i presupposti di carattere soggettivo, qualitativo, strumentale, logistico e di attrezzature che si rendono indispensabili per non far fallire una riforma teoricamente interessante, vi è invece un dibattito molto più approfondito e di merito in ordine alla riforma della procedura civile che, di per sé, suscita profondissime perplessità.

Tuttavia, sia in coloro che sono sostanzialmente contrari alla tesi della bontà della nuova procedura civile, sia in coloro che sono invece più aperti a considerarla positivamente, è unanime, assolutamente unanime l'allarme fortissimo e documentato, confermato non solo dagli ordini forensi ma dalla grande maggioranza dei capi degli uffici giudiziari che all'uopo sono stati interpellati ed hanno fornito precise e dettagliate relazioni. L'entrata in vigore della riforma della procedura civile in questo contesto, senza che siano state assunte le pur minime misure di garanzia per farla comunque funzionare, porterebbe ad uno sfascio di dimensioni disastrose dell'amministrazione giudiziaria. Occorre altresì tenere presente, in particolare, che il dramma della giustizia civile in Italia — è ormai assodato — non è certo inferiore ed è anzi largamente superiore a quello della giustizia penale.

Se così stanno le cose — ed io ho sobriamente, ma non per questo in termini meno allarmati, riferito quel che tutti all'unanimità andiamo dicendo nelle assemblee —, se questi sono i termini del problema, io credo che il Parlamento italiano non possa rimanere sordo o comunque insensibile ad una

forma di protesta, di controproposta, di pressione, di sollecitazione che unanimemente sta lanciando il ceto forense, non certo per una difesa di interesse categoriale, ma nell'allarmata preoccupazione di tutelare l'interesse generale della giustizia italiana.

Quindi la mia proposta è che, tramite una necessaria inversione dell'ordine del giorno con assoluta priorità rispetto ad ogni altra emergenza, la Presidenza della Camera, facendosi interprete non certo di questa mia sola richiesta ma eventualmente di quella dei gruppi e dei colleghi sensibili al problema, chieda al Governo che immediatamente, nella stessa giornata di oggi, si presenti con il rappresentante del Ministero di grazia e giustizia per dirci se vi sia la volontà politica e l'intenzione di intervenire quanto meno per procrastinare l'entrata in vigore dei due istituti, sì da permettere alle varie componenti del mondo giudiziario, agli operatori concreti di giustizia, di concordare eventualmente con il Governo termini e modalità per superare questa temibilissima *impasse*, tranquillizzando gli stessi e tutti i cittadini italiani che hanno problemi di utenza con il servizio giustizia.

Il mio è quindi un accorato appello, che mi sento di rivolgere anche come portavoce degli ordini forensi italiani, a che il Parlamento prontamente intervenga e il Governo si presenti immediatamente per confrontarsi con spirito costruttivo e senso di responsabilità su questa drammatica emergenza (*Applausi*).

PRESIDENTE. Sul richiamo per l'ordine dei lavori del deputato Benedetti Valentini, ai sensi del combinato disposto degli articoli 41, comma 1, e 45 del regolamento, darò la parola, ove ne facciano richiesta, ad un oratore per ciascun gruppo.

ROBERTO PINZA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO PINZA. Signor Presidente, mi associo alla richiesta del collega Benedetti Valentini. Vista la gravissima tensione in tutti i settori giudiziari, causata da numerosi problemi di fondo — anche se, in realtà, vi

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 APRILE 1995

è da parte di alcuni la volontà di non applicare le riforme che sono state varate — appare effettivamente necessario che il Governo riferisca con urgenza (cioè entro 24 ore) all'Assemblea sulla questione, per evitare situazioni addirittura esplosive e comunque molto, molto pericolose.

LUIGI SARACENI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGI SARACENI. Non ho nulla in contrario a che, insieme con il Parlamento, il Governo si occupi di tale questione e fornisca le dovute informazioni, così come non ho nulla in contrario a che si adottino, se necessario, gli opportuni provvedimenti. Mi pare però eccessivo il catastrofismo che fa da premessa a tale richiesta.

Anche quando doveva entrare in vigore il nuovo codice di procedura penale, nel 1989, si prevedevano grandi catastrofi per la giustizia penale. Certo, il nuovo codice di procedura penale ha avuto esiti non del tutto soddisfacenti, ma certamente non ha aggravato l'andamento della giustizia penale. Purtroppo in Italia le riforme si fanno così: prima si modifica la parte normativa e poi la si sperimenta nelle condizioni materiali, la si pone a confronto con la struttura e le attrezzature esistenti. Credo che purtroppo anche per il processo civile non si potrà fare a meno di seguire il solito metodo. Vorrà dire che alle necessità materiali derivanti dall'attuazione della riforma si provvederà in corso d'opera.

In ogni caso, ben venga il ministro, ma non reputo opportuno che in Parlamento si lancino allarmi di tale entità, per altro non commisurata ai fatti.

TULLIO GRIMALDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà: invito comunque alla sintesi, dal momento che la sede propria di tale dibattito sarà la Conferenza dei presidenti di gruppo.

TULLIO GRIMALDI. Senz'altro, signor Presidente. Desidero solo sottolineare che è opportuno che il guardasigilli venga a riferi-

re in aula su tale questione, ed insieme ricordare ai colleghi che, quando il ministro in una sua recente audizione presso la Commissione giustizia della Camera ha dichiarato che avrebbe esaminate la questione, tutti i gruppi parlamentari hanno sollecitato l'entrata in vigore della riforma del processo civile e del giudice di pace. Vorrei far presente che tale riforma consente di snellire e di accelerare lo svolgimento dei processi civili e quindi di smaltire gli arretrati. Sono quindi d'accordo sul fatto che il ministro venga in aula a riferire al più presto, ma ciò non toglie che neppure a me lo scenario appare così tragico come viene rappresentato dalle associazioni forensi.

VITTORIO DOTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Anche a lei rivolgo la cortese sollecitazione fatta al collega che l'ha preceduta.

VITTORIO DOTTI. Appoggio in pieno la richiesta avanzata dal collega Benedetti Valentini. È chiaro che non è in discussione l'opportunità o la bontà della riforma, anche se su tale punto vi sarebbe parecchio da discutere (ma una simile discussione atterrebbe al merito): ciò di cui si dibatte oggi è la tempestività dell'entrata in vigore, l'attuazione pratica della riforma. Si preannuncia infatti la possibilità che le strutture e gli operatori non siano in grado di far fronte alle necessità derivanti dall'entrata in vigore del nuovo processo. Ciò potrebbe portare ad un ulteriore sfascio nel settore della giustizia civile che già da anni versa in una crisi profondissima.

Condivido pertanto l'invito rivolto al Governo a venire a riferire in aula. Auspico inoltre che venga preso ogni tipo di iniziativa, sia a livello parlamentare che a livello governativo, per fare in modo che l'entrata in vigore di tale normativa sia differita e venga preceduta dall'adozione delle misure indispensabili per renderla non nociva al sistema.

OTTAVIANO DEL TURCO. Chiedo di parlare.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 APRILE 1995

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

OTTAVIANO DEL TURCO. A nome del mio gruppo mi associo alla richiesta avanzata dal deputato Benedetti Valentini. Se ci si trovasse di fronte alla possibilità di un blocco nella circolazione dei TIR, il Parlamento deciderebbe subito lo stato di emergenza; se prendessero un'analoga decisione i piloti dell'Alitalia, riterremmo ugualmente di trovarci in una situazione di emergenza. E dunque, al cospetto di una decisione che blocca il funzionamento della giustizia, dobbiamo regolarci allo stesso modo.

Per tali ragioni mi associo — ripeto — alla richiesta del collega Benedetti Valentini, che considero una proposta di buon senso.

FELICE SCERMINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Eccezionalmente, ai sensi dell'articolo 45 del regolamento, ne ha facoltà.

FELICE SCERMINO. Signor Presidente, signori colleghi, è veramente grave che si lanci un appello caratterizzato da queste connotazioni di tragicità rispetto a due riforme, diventate leggi dello Stato rispettivamente nel 1990 e nel 1991, che hanno subito una serie ininterrotta di rinvii sulla base delle solite difficoltà strumentali-operative. Sembra che non ci si renda conto del ridicolo nel quale si cade quando, ancora una volta, si prospettano queste difficoltà per ritardare l'entrata in vigore di due leggi che tentano di dare un contributo corposo alla soluzione dei problemi della giustizia. Ma ciò che è più grave è che la situazione della giustizia, civile, in particolare, non può ulteriormente peggiorare! Credo che qualsiasi provvedimento — e in specie quelli dei quali si discute — non possa fare altro che migliorare la situazione davvero «collassata» della giustizia civile!

A mio giudizio è poco edificante che, soltanto alla vigilia della entrata in vigore effettiva della totale operatività di queste due riforme, ancora una volta si levi la protesta di una categoria professionale che, in tutto il periodo nel quale si è attesa l'entrata in vigore di tali riforme, nulla ha

detto e nulla ha fatto e non si è resa interprete di alcuna sollecitazione o stimolo concreti affinché queste trovassero agevole attuazione.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Lei è molto dis informato!

FELICE SCERMINO. E non è affatto vero che la giustizia civile subirà un danno dalle due riforme!

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Lei non sa di cosa sta parlando: si informi!

PRESIDENTE. Deputato Benedetti Valentini, per cortesia!

FELICE SCERMINO. Non lo subirà, perché il Governo attualmente in carica si è posto il problema in sede di Commissione giustizia, esaminando tutte le difficoltà operative che l'entrata in vigore delle due riforme avrebbe comportato.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Si informi!

FELICE SCERMINO. Qual è il problema di fondo, la difficoltà alla quale si appigliano questi signori? (*Commenti del deputato Benedetti Valentini*). Le difficoltà di una disciplina transitoria! Ebbene, il Governo ha emanato un decreto-legge — che verrà all'esame dell'Assemblea — che prevede l'applicazione della novella del codice di procedura civile limitatamente alle nuove cause. Non vi sarà pertanto alcun problema, difficoltà o sbandamento, ma soltanto un adeguamento graduale e lento alla nuova normativa; una normativa che da troppo tempo gli operatori del diritto — quelli che intendono davvero risolvere o contribuire a risolvere le difficoltà gravissime della giustizia civile — attendono!

Denuncio, pertanto, in questa sede la speciosità della manifestazione di protesta degli avvocati e di questo appello che trovo assolutamente infondato ed ingiustificato. È tale perché la riforma che dovrà entrare in vigore — per nostra fortuna — non potrà che

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 APRILE 1995

migliorare lo stato attuale veramente comatoso!

VINCENZO TRANTINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Prego i colleghi di evitare di dilatare eccessivamente termini del dibattito. È abbastanza chiaro che esiste un'urgenza, e la questione verrà dunque sottoposta in tempi molto celeri alla Conferenza dei presidenti di gruppo: in tale sede avrà modo di svilupparsi ogni discussione.

Deputato Trantino, dopo questa precisazione, eccezionalmente, ai sensi dell'articolo 45, del regolamento, ha facoltà di parlare.

VINCENZO TRANTINO. Signora Presidente, la sua recente presenza nel prestigioso seggio di Presidente della Camera non le consente di avere piena conoscenza di chi le parla, in ordine alla moderazione alla quale impronta ogni sua iniziativa. Ma in quest'aula si verificano, a volte, situazioni nelle quali la volgarità e la provocazione si intrecciano per sabotare una proposta, seria ed organica, da «genieri costruttori» perché tale era quella formulata dal collega Benedetti Valentini.

Signora Presidente, chi le parla è presidente della camera penale di una città che ha sofferto molto i disagi derivanti dall'applicazione del nuovo codice di procedura penale. Avevamo previsto tutto, ma la vanità senile di qualcuno volle che a tutti i costi si varasse un codice, con lo stesso atteggiamento di chi volesse far funzionare una sala operatoria senza strumentistica e senza personale chirurgico!

Siamo oggi nella stessa condizione. Oggi, infatti, il collasso della giustizia, per chi non l'ha capito, ma soprattutto per i sabotatori dello Stato di diritto, significa il crollo delle regole. È strano che un Parlamento che si ricorda delle regole anche per l'abbaiare dei cani, dimentichi che oggi le regole sono fondamentali nel settore più vitale, quello del contenzioso che regola i rapporti tra le parti e la dialettica degli opposti.

Il fatto che si è verificato questa mattina poteva essere routinario nella sollecitazione: è grave nell'avversione. Noi siamo grandemente preoccupati perché il partito dei sa-

botatori alza la voce ogni giorno di più (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Informerò il Governo della sollecitazione del deputato Benedetti Valenti; ripeto comunque che la questione sarà sottoposta all'esame della prossima Conferenza dei presidenti di gruppo.

Sulle dimissioni del deputato Roberto Maroni (ore 11,45).

PRESIDENTE. Comunico che è pervenuta alla Presidenza, in data 14 febbraio 1995, la seguente lettera da parte del deputato Roberto Maroni:

«Gentile Presidente,
con la presente rassegno le mie dimissioni da parlamentare.
Con amicizia
Firmato: Roberto Maroni».

Ha chiesto di parlare il deputato Maroni. Ne ha facoltà.

ROBERTO MARONI. Rinunzio, Presidente.

PRESIDENTE. Constato l'assenza del deputato Montanari, che aveva chiesto di parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare il deputato Mattarella. Ne ha facoltà.

SERGIO MATTARELLA. Presidente, preannuncio il voto contrario del mio gruppo alle dimissioni del deputato Maroni, non soltanto per un'abitudine di stile, ma per convinzione circa l'utilità dell'apporto del collega Maroni ai lavori di quest'Assemblea, data la sua esperienza sia di capogruppo nella precedente legislatura, sia di componente del Governo nell'attuale.

Auspichiamo quindi un ripensamento del collega Maroni sulla sua decisione; in ogni caso — ripeto — esprimeremo voto contrario (*Applausi dei deputati del gruppo del partito popolare italiano*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza del de-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 APRILE 1995

putato Mazzone, che aveva chiesto di parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Soda. Ne ha facoltà.

ANTONIO SODA. Signor Presidente, colleghi, i deputati del gruppo progressisti-federativo ritengono che le dimissioni dell'onorevole Maroni debbano essere respinte.

Sappiamo che in molti deputati esiste un travaglio e che essi vivono la difficoltà di rapportarsi con una realtà più complessa e di compiere un'assunzione di responsabilità nell'ambito di scelte profonde e radicate, che noi rispettiamo. Siamo però convinti che la Camera perderebbe comunque il contributo di chi ha maturato determinate scelte, anche se non le condividiamo o non le condivide la forza di cui era parte il collega Maroni. I problemi di coscienza appartengono alla coscienza, ma la volontà collettiva della Camera deve valutare la necessità che ogni membro dell'Assemblea possa sempre recare il suo contributo di idee, di cultura e di ideologia: queste sono le ragioni che ci spingono a votare contro le dimissioni del deputato Maroni.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Tascone. Ne ha facoltà.

TEODORO STEFANO TASCONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che, al di là del problema umano, vi sia quello politico.

Penso che non solo per una prassi dovuta alla cortesia, ma anche dopo un'attenta meditazione, le dimissioni dell'onorevole Maroni debbano essere respinte. Credo che debba essere profondamente rivisto non solo il discorso sul federalismo, ma anche quello su alcuni uomini che hanno dato contezza di sé in Parlamento.

Ritengo — e parlo a titolo personale — che non sempre nel polo delle libertà e del buon governo, sia all'inizio che in seguito, vi siano stati un'attenta riflessione (parlo da uomo di alleanza nazionale) ed un dialogo tra la nostra parte e quella leghista, alla quale pure ci univano importanti connotati

morali. Il primo fra tutti è l'intransigenza assoluta nei confronti della cosiddetta prima Repubblica, che si ricicla sempre più: i colleghi al nord e noi al sud avevamo la funzione storica di impedirlo. Il federalismo come strumento di ammodernamento dello Stato di decentramento burocratico, come espressione della capacità di superare il luogo comune del centralismo con un decentramento operativo, avrebbe meritato maggiore attenzione.

Credo che respingere le dimissioni del collega Maroni non solo significhi confermare una persona che ha dato contezza di sé, come uomo governo e politico, ma costituisca una dichiarazione di valenza politica, per affermare valori di cui l'Italia ha bisogno per ammodernarsi e vivere.

PRESIDENTE. Avverto che, poiché la votazione segreta sull'accettazione delle dimissioni del deputato Maroni avrà luogo mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti previsto dal comma 5 dell'articolo 49 del regolamento.

Invito i colleghi ad abbassare cortesemente il tono di voce perché riesce difficile seguire gli interventi.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Del Turco. Ne ha facoltà.

OTTAVIANO DEL TURCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo al quale appartengo chiede all'Assemblea di respingere le dimissioni presentate dall'onorevole Maroni non solo per consuetudine, per prassi, ma anche perché ritiene che il Parlamento possa utilmente dare un segnale di solidarietà, di amicizia, di stima ad un uomo che ha combattuto battaglie politiche importanti, numerose delle quali non condivise da molti di noi, ma che appartengono ad una parte rilevante della storia politica della legislatura.

È questa la ragione per la quale chiediamo all'onorevole Maroni di ritirare le dimissioni e all'Assemblea di respingerle nel caso fossero poste in votazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 APRILE 1995

dichiarazione di voto il deputato Grimaldi. Ne ha facoltà.

TULLIO GRIMALDI. Signor Presidente, per la votazione cui dovremmo procedere, non vi sono dichiarazioni ufficiali da parte del gruppo; tuttavia, noi invitiamo l'Assemblea a respingere le dimissioni dell'onorevole Maroni non soltanto per una clausola di stile, per la prassi, ormai consolidata, secondo la quale le dimissioni sono respinte in occasione della prima votazione, ma anche perché non ne conosciamo bene le motivazioni. Se esse nascondono ragioni di carattere politico, quindi un contrasto del parlamentare rispetto alla sua originaria collocazione nel gruppo, riteniamo che un certo atteggiamento rientri comunque nella facoltà di ogni deputato, che rappresenta la nazione e che, pertanto, può assumerlo liberamente e dar corso al proprio mandato.

Ribadisco quindi l'invito alla Camera a respingere le dimissioni dell'onorevole Maroni.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare per dichiarazione di voto, sospendo la seduta per consentire l'ulteriore decorso del termine regolamentare di preavviso.

**La seduta, sospesa alle 11,55,
è ripresa alle 12,15.**

PRESIDENTE. Ricordo, che, ai sensi dell'articolo 49, comma 1, del regolamento, la votazione sull'accettazione delle dimissioni del deputato Maroni avrà luogo a scrutinio segreto, mediante procedimento elettronico.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'accettazione delle dimissioni del deputato Roberto Maroni.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	427
Votanti	425
Astenuti	2
Maggioranza	213
Voti favorevoli	123
Voti contrari	302

(La Camera respinge — Applausi).

**Si riprende la discussione
del disegno di legge n. 2286-B (ore 12,18).**

PRESIDENTE. Come precedentemente stabilito, riprendiamo l'esame del disegno di legge n. 2286-B, di cui al punto 1 dell'ordine del giorno.

Chiedo al deputato Bampo, presidente della IV Commissione, se il Comitato dei diciotto abbia concluso la sua riunione, per consentire la quale era stata chiesta una sospensione.

PAOLO BAMPO, *Presidente della IV Commissione*. Signor Presidente, il Comitato dei diciotto ha concluso la sua riunione; eravamo in attesa di una decisione del Governo, che ritengo sia già stata assunta. Pertanto, per quanto ci riguarda, si può procedere nei nostri lavori.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
IGNAZIO LA RUSSA (ore 12,19)

PRESIDENTE. Avverto che la Commissione bilancio ha espresso, in data 6 aprile 1995, il seguente parere:

PARERE CONTRARIO
sugli articoli aggiuntivi Dorigo 1.01 e 1.02, in quanto la copertura prevista dall'articolo aggiuntivo Dorigo 1.02 appare assolutamente inadeguata a coprire gli oneri suscettibili di essere provocati dall'articolo aggiuntivo 1.01, nonché sull'articolo aggiuntivo Gubert 1.03, in quanto suscettibile di provocare oneri né quantificati né coperti.

La Commissione bilancio ha altresì espresso, in data 26 aprile 1995, il seguente parere:

NULLA OSTA

sull'articolo aggiuntivo Caccavale 1.012;

PARERE CONTRARIO

su tutti gli altri articoli aggiuntivi, in quanto suscettibili di recare oneri non adeguatamente quantificati né coperti; per quanto riguarda i subemendamenti Dorigo all'articolo aggiuntivo Fumagalli Carulli 1.06, si rileva che essi non sono tali da modificare il parere negativo espresso su tale articolo aggiuntivo.

Passiamo all'esame delle modificazioni introdotte dal Senato ed accettate dalla Commissione.

Poiché tali modificazioni consistono nella soppressione dell'articolo 2 del testo della Camera, procediamo ora, ai sensi dell'articolo 70, comma 2, del regolamento, all'esame e alla votazione degli articoli aggiuntivi, e relativi subemendamenti, presentati all'articolo 1, per passare poi alla votazione finale del provvedimento.

Passiamo quindi all'esame del complesso degli articoli aggiuntivi e dei relativi subemendamenti presentati all'articolo 1 (*vedi l'allegato A*).

Colleghi, chi ritiene di seguire i lavori dell'Assemblea, lo faccia rimanendo possibilmente seduto al proprio posto e rivolgendo lo sguardo alla Presidenza!

Avverto che la Presidenza, ai sensi dell'articolo 70, comma 2, del regolamento non ritiene ammissibili, in quanto recanti integrazioni non conseguenti alle modificazioni apportate dal Senato, i seguenti articoli aggiuntivi: Caccavale 1.012 e Mazzuca 1.04, che sostanzialmente modificano i criteri della delega al Governo contenuti nell'articolo 1 del disegno di legge, approvato nell'identico testo dalla Camera e dal Senato; Dorigo 1.013, relativo alla previsione di una riserva di posti nei ruoli dei funzionari e degli ufficiali per gli ispettori della polizia di Stato e per le qualifiche equiparate delle forze armate; nonché, ad eccezione dei commi 1 e 2, gli articoli aggiuntivi Fumagalli Carulli 1.06, Battaglia 1.07, Usiglio 1.010, Vigneri 1.05, che dettano tutti, sostanzialmente, una nuova disciplina per la medesima materia già definita nell'articolo 1 ed introducono

nuove materie relativamente all'estensione ai sottufficiali delle forze armate della normativa sull'inquadramento nei ruoli dirigenziali prevista nel testo approvato dalla Camera, solo in via provvisoria, per gli ispettori della polizia di Stato.

Sono così decaduti i subemendamenti Dorigo 0.1.06.6, 0.1.06.7, 0.1.06.8, 0.1.06.9, 0.1.06.10 e 0.1.06.11.

Rinnovo l'invito ad una maggiore attenzione da parte dell'Assemblea.

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli articoli aggiuntivi e dei relativi subemendamenti presentati all'articolo 1, prego il relatore di esprimere sugli stessi il parere delle Commissioni.

DOMENICO MASELLI, *Relatore per la I Commissione*. Signor Presidente, il Comitato dei diciotto chiede il ritiro degli articoli aggiuntivi (limitatamente, per quelli indicati dalla Presidenza, alle parti dichiarate ammissibili) e dei relativi subemendamenti altrimenti, il parere è contrario. Desidererebbe però ascoltare il parere del Governo in merito ad alcuni quesiti che gli sono stati posti.

PRESIDENTE. Il Governo ritiene di aderire all'invito dell'onorevole Maselli, esponendo i chiarimenti in ordine ai quesiti sollecitati?

LAMBERTO CARDIA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Chiederei al relatore, onorevole Maselli, se la Presidenza lo consente, di riformulare i quesiti affinché tutta l'Assemblea possa ricordarli.

DOMENICO MASELLI, *Relatore per la I Commissione*. I quesiti sollevati dal Comitato dei diciotto riguardano, innanzitutto, i tempi tecnici per la legge, elaborazione della legge-delega, le linee entro cui essa si muoverà ed, infine, la possibilità di prevedere un'audizione dei ministri presso la Commissione di merito prima dell'elaborazione della normativa sul rapporto di impiego.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di non mostrare la sindrome del primo

giorno di scuola dopo le vacanze! Si sente un chiacchierio eccessivo che rende difficile — per chi lo ritiene — seguire i lavori!

Chiedo dunque al rappresentante del Governo se intenda rispondere ai quesiti posti dal relatore, onorevole Maselli.

LAMBERTO CARDIA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli deputati, a nome del Governo ritengo di dover rispondere ai tre quesiti specifici sollevati, che sono poi il prodotto finale dell'analisi che abbiamo svolto collegialmente.

Per quanto riguarda i tempi tecnici di presentazione del disegno di legge di delega, ripeto che ciò avverrà entro il mese di maggio — forse anche entro il giorno 20 — in quanto si tratta solo di operare bene e di licenziare un prodotto idoneo.

Quanto alle linee-guida del disegno di legge in questione, pur non potendomi esprimere in termini precisi — perché altrimenti mi sottrarrei alle decisioni del Consiglio dei ministri in ordine a criteri, contenuti e limiti della legge, nonché in ordine alla questione, non secondaria, della copertura, che deve essere esaminata relativamente agli anni di sviluppo previsto del disegno di legge di delega — posso dire che si terrà conto di tutto il dibattito svolto, delle richieste, delle situazioni comparate tra i diversi settori e le differenti forze di polizia. L'analisi sarà perciò svolta — se mi è consentito un paragone geometrico — in verticale e in orizzontale, cercando di analizzare il più possibile e affidando poi al Parlamento, nella sua sovranità collegiale, il compito di procedere a modificare, ampliamenti e riduzioni.

Pertanto, si può dire che vi è completa disponibilità a ricercare il risultato migliore, tenendo conto — lo ripeto — del dibattito che si è svolto e delle richieste che sono state avanzate, con due limitazioni che, peraltro, ritengo siano implicite: occorre che ciò che si produce in un settore non rechi danno agli altri, ferma restando la valutazione del Parlamento, e che la copertura necessaria sia idonea ed adeguata alle ridotte disponibilità.

A questo proposito devo dire che alcuni studi — molti dei quali sono partiti da emendamenti che prevedevano centinaia di

miliardi — hanno evidenziato la possibilità di procedere, anche sulla base di criteri tecnici (che credo siano noti ai relatori), con una gradualità che potrebbe favorire una idonea soluzione.

Per quanto riguarda, infine, la richiesta di audizione dei ministri, posso dire che in Consiglio dei ministri non sono state date direttive restrittive o estensive in proposito; mi farò doverosamente parte diligente per chiedere ai ministri competenti di accedere in tempi brevi a questa richiesta del Parlamento (richiesta che sicuramente sarà soddisfatta, dovendosi semplicemente concordare i giorni e i modi).

Se con il mio intervento ho risposto ai quesiti ricordati dal relatore Maselli, chiederai al Parlamento di corrispondere all'esigenza di definire in tempi utili per tutta la collettività il disegno di legge di proroga dei termini della delega, al fine anche di consentire al Governo di emanare i conseguenti decreti legislativi da sottoporre al Presidente della Repubblica. Conseguentemente, il Governo si associa all'invito al ritiro (altrimenti, il parere è contrario) di tutti gli articoli aggiuntivi e relativi subemendamenti.

DOMENICO MASELLI, *Relatore per la I Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

DOMENICO MASELLI, *Relatore per la I Commissione*. Voglio solo ringraziare il rappresentante del Governo, Presidente.

PRESIDENTE. Il ringraziamento è implicito; comunque, lo ringrazio anch'io.

Chiedo all'onorevole Dorigo se aderisca all'invito a ritirare il suo articolo aggiuntivo 1.01.

MARTINO DORIGO. Presidente, ho ascoltato quanto ha detto il rappresentante del Governo su richiesta del relatore per la I Commissione. Vorrei spiegare qual è la posizione del mio gruppo su una questione molto importante, quella relativa al potere negoziale.

Nelle sue dichiarazioni il rappresentante del Governo (che ha chiesto il ritiro degli

emendamenti) ha confermato che l'esecutivo assumerà due impegni, il primo dei quali consiste nell'informare le Commissioni parlamentari prima di emanare il decreto legislativo concernente le procedure relative al rapporto di impiego e al potere contrattuale. Recepisco positivamente tale impegno, anche se, in tutta franchezza, mi sembra ancora un po' generico; avrei preferito che il ministro si impegnasse a venire in Parlamento, anche se ciò non è obbligatorio perchè è prevista solo l'espressione di un parere dopo l'emanazione del decreto legislativo. Poiché siamo di fronte ad una situazione un po' eccezionale (anche per i trascorsi relativi al provvedimento), nel Comitato dei diciotto si era convenuto che il Governo, per fugare i dubbi e le perplessità emersi anche in sede di espressione dei pareri sui precedenti decreti legislativi, si impegnasse a rendere certo il passaggio attraverso le Camere. Pur recependo positivamente, ripeto, lo sforzo compiuto dal sottosegretario Cardia, ritengo quindi che sarebbe necessaria una maggiore certezza circa la possibilità di verificare, prima dell'emanazione del decreto legislativo, se alcuni problemi possano essere risolti.

Per quanto concerne il secondo impegno, relativo alla presentazione entro il mese di maggio di un disegno di legge per gli ispettori della polizia di Stato, recepisco anche in questo caso positivamente l'impegno del Governo, che peraltro era già stato manifestato nelle precedenti occasioni in cui è stata affrontata la questione. Devo peraltro sottolineare che tale impegno non ci tranquillizza circa alcune carenze che ci sembrava di aver intravisto nelle normative in fase di elaborazione presso i ministeri e nel confronto con le parti sociali sulla materia.

In ogni caso, dalle parole pronunciate in quest'aula dal sottosegretario Cardia emerge che il Governo si propone di presentare in tempi brevi un disegno di legge finalizzato a risolvere, in modo sia verticale sia orizzontale, la situazione complessiva degli ispettori della polizia di Stato. Recepisco in termini positivi tale impegno, ma voglio ricordare che un emendamento da me presentato — che intendo mantenere — si riferisce solo agli ispettori della polizia di Stato assunti sulla base di concorso esterno e in possesso

del requisito del diploma di scuola media superiore. Si tratta, cioè, di 2.700 ispettori che si trovano in una situazione del tutto particolare ed eccezionale; per essi quindi chiediamo un ruolo ad esaurimento ed un provvedimento di sanatoria.

Poichè il mio articolo aggiuntivo delega il Governo ad assumere un provvedimento ben preciso, intendo mantenerlo, raccomandandone sin d'ora l'approvazione, anche se recepisco positivamente la volontà dell'esecutivo di offrire la possibilità di una evoluzione di carriera non solo ai 2.700 ispettori cui si riferisce il mio emendamento, ma a tutti i 7 mila ispettori della polizia di Stato (provenienti anche dal ruolo dei marescialli), che dovrebbero anch'essi avere accesso al ruolo superiore, previo un diverso percorso di carriera. È importante, a mio avviso, che sia riconosciuta la specificità della categoria cui accennavo, rispetto alla più generale categoria degli ispettori, nonché l'eccezionalità della situazione, che peraltro non contraddice il senso del mio articolo aggiuntivo — che mantengo —, precedentemente approvato dall'Assemblea.

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole Vigneri se aderisca all'invito al ritiro formulato dal relatore Maselli e dal rappresentante del Governo.

ADRIANA VIGNERI. Ascoltate le dichiarazioni del rappresentante del Governo ritiro (per la parte dichiarata ammissibile) il mio articolo aggiuntivo 1.05. Il Governo infatti da un lato si è impegnato a presentare in tempi molto brevi un disegno di legge per affrontare i problemi che riguardano gli ispettori, relativi sia agli avanzamenti nella carriera sia all'eventuale ruolo speciale per la sistemazione delle situazioni pregiudicate dall'attuale riordino; dall'altro lato ha assunto in questa sede un sostanziale, anche se non formale, impegno a tenere informato ed a mantenere il dialogo con il Parlamento sui contenuti dei decreti legislativi in corso di emanazione al di là delle procedure formali (sappiamo infatti che il parere parlamentare è già stato dato), al fine di attuare un confronto sull'indirizzo politico che il Governo sta seguendo e di assicurare (almeno per

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 APRILE 1995

quanto ci riguarda) che non vengano seguite linee peggiorative rispetto alle passate edizioni del provvedimento o ai testi legislativi in vigore. Sulla base di tali considerazioni ribadisco il ritiro dell'articolo aggiuntivo 1.05 e la disponibilità ad approvare il testo pervenuto dal Senato.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Vigneri. Chiedo ai presentatori degli identici articoli aggiuntivi Fumagalli Carulli 1.06, Battaglia 1.07 e Usiglio 1.010, se intendano ritirarli, limitatamente ai commi 1 e 2, dichiarati ammissibili.

GIOVANNI MEALLI. Signor Presidente, ritiro l'articolo aggiuntivo Fumagalli Carulli 1.06 di cui sono cofirmatario per la parte dichiarata ammissibile.

DIANA BATTAGLIA. Signor Presidente, ritiro il mio articolo aggiuntivo 1.07, per la parte dichiarata ammissibile.

CARLO USIGLIO. Anch'io ritiro il mio articolo aggiuntivo 1.010 per la parte dichiarata ammissibile.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, colleghi. Si intendono così decaduti i subemendamenti Dorigo 0.1.06.1, 0.1.06.2, 0.1.06.3, 0.1.06.4 e 0.1.06.5.

Onorevole Mazzuca, ritira i suoi articoli aggiuntivi 1.08 e 1.09?

CARLA MAZZUCA. Ritiro i miei articolo aggiuntivi 1.08 e 1.09 in funzione delle assicurazioni avute dal Governo e in rapporto ai criteri da me indicati in quella parte dell'articolo aggiuntivo 1.08 dichiarato inammissibile che andava oltre la delega al Governo. Esso rappresentava invece l'esigenza di criteri certi e validi e di regole sicure per l'omogeneizzazione di tale categoria di personale.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Mazzuca. Onorevole Gubert, accetta l'invito a ritirare il suo articolo aggiuntivo 1.03?

RENZO GUBERT. Non ho ben compreso l'ostilità del Governo ad intervenire per sa-

nare una situazione che è manifestamente ingiusta, dal momento che il mio articolo aggiuntivo 1.03 chiedeva al Governo di decidere in merito sulla base di determinati criteri. Peraltro mi sembra che questa mattina...

PRESIDENTE. Onorevole Gubert, la invito a dichiarare in via preliminare se intenda ritirare o meno il suo articolo aggiuntivo.

RENZO GUBERT. Avendo questa mattina il sottosegretario espresso un impegno preciso anche riguardo alle date, ritiro il mio articolo aggiuntivo 1.03.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Gubert. Onorevole Baccini, accetta l'invito a ritirare il suo articolo aggiuntivo 1.011?

MARIO BACCINI. Ritiro il mio articolo aggiuntivo 1.011 sottolineando contemporaneamente che nel corpo della polizia di Stato si è determinata una situazione molto difficile forse anche dovuta ad un'incapacità politica di gestione. Di fatto tra dirigenti ed ispettori si sono create grosse tensioni alle quali non è possibile porre termine dando solamente una risposta di carattere politico senza contemporaneamente «far fare la guerra» a chi lavora quotidianamente. Il problema è dunque politico e prendo atto della disponibilità del Governo a dare una risposta che tenga conto delle diverse esigenze dei dirigenti da una parte e, soprattutto, degli ispettori dall'altra. Sono disponibile a ritirare l'articolo aggiuntivo di cui sono firmatario perchè ritengo che per risolvere tale questione sia necessaria un'azione di Governo capace di rispondere alle mutate esigenze del corpo della polizia di Stato.

Solo a queste condizioni ritiro il mio articolo aggiuntivo e sono pronto a discutere nei prossimi giorni le proposte che il Governo presenterà.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Baccini.

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Dorigo 1.01.

Onorevole Dorigo, lei ha già svolto la sua dichiarazione di voto quando ha motivato la

decisione di non aderire all'invito a ritirare il suo emendamento. Intende ancora intervenire?

MARTINO DORIGO. Sì, signor Presidente, per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTINO DORIGO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola perchè è necessario un chiarimento. Ho già detto che recepivo positivamente le dichiarazioni del Governo ma, cari colleghi, non possiamo far finta che esse non fossero note già in precedenza. Infatti anche nel corso del precedente esame di questo provvedimento il Governo ha sempre dichiarato, sia in Commissione difesa sia in Commissione affari costituzionali sia in Assemblea, che s'impegnava ad emanare un disegno di legge riguardante gli ispettori. Quindi si tratta di una posizione nota. Ciò che da parte nostra si voleva era un impegno vincolato con un articolo della legge di delega su cui i colleghi di tutti i gruppi hanno presentato articoli aggiuntivi. Essi sono stati frutto anche di un confronto con le parti sociali, con i sindacati dei lavoratori della polizia ed anche con il ministero. Quindi, pur apprezzando le buone intenzioni (ma di buone intenzioni — ripeto — è lastricata la strada per l'inferno), non capisco perchè il Governo, a seguito di emendamenti presentati da tutti i gruppi che comunque mettono nero su bianco, per iscritto, impegni che il Governo stesso si è sentito di confermare, non voglia accedere a darne oggi anche una definizione legislativa.

Ho mantenuto il mio articolo aggiuntivo, e vi chiedo di votarlo, perchè tra l'altro esso non si riferisce a tutti gli ispettori. Negli articoli aggiuntivi presentati da tutti i gruppi che sono stati ritirati (e che vi ho fatto la gentilezza di non fare miei per evitare che qualcuno possa poi essere accusato di aggravare il peso dei lavori dell'Assemblea) era prevista una delega per l'istituzione di un ruolo speciale per tutti gli oltre settemila ispettori della polizia di Stato, anche per quelli non assunti tramite concorso esterno, con il titolo di studio come requisito fonda-

mentale (e che quindi hanno una situazione di maggior merito e di specificità rispetto all'insieme dei sottufficiali della polizia di Stato). Il ritiro di questi articoli aggiuntivi non è incoerente con un voto a favore, che io vi chiedo di esprimere, sul mio articolo aggiuntivo 1.01, che si riferisce solo ed esplicitamente ai 2 mila 700 che sono stati assunti con concorso esterno, con il requisito fondamentale del titolo di scuola media superiore, e che hanno svolto i 18 mesi di corso formativo professionale, cioè gli originari ispettori previsti dalla legge n. 121 del 1981. A quella figura professionale erano devoluti compiti investigativi e addirittura di sostituzione dei dirigenti dei loro uffici e reparti, compiti che non hanno gli altri sottufficiali. È un ruolo eccezionale, introdotto da una legge che è stata approvata dal Parlamento, appunto la legge n. 121 del 1981.

Con il mio articolo aggiuntivo, che propone una delega specifica, del resto già votata da quest'Assemblea nella precedente lettura, vi chiedo solo di far sì che si possa sanare una situazione eccezionale, che riguarda solo i 2 mila e 700 ispettori assunti con concorso esterno, accogliendo comunque favorevolmente la disponibilità data dal Governo a risolvere il problema complessivo di tutti gli altri ispettori (circa settemila) della polizia di Stato e magari anche di tutti gli altri sottufficiali e marescialli delle forze armate e dei corpi armati di polizia. Le due cose non sono in contraddizione. Io chiedo un voto coerente a favore di questo articolo aggiuntivo, che riproduce lo spirito ed i contenuti di quello già approvato in quest'aula il 30 marzo scorso. Si tratta di un articolo aggiuntivo — non mi stancherò mai di dirlo — che non comporta oneri aggiuntivi perchè prevede l'inquadramento nel settimo livello retributivo (come è già previsto attualmente) degli attuali ispettori della polizia di Stato assunti con concorso esterno. Vi saranno oneri solo a partire dal 1996 perchè è prevista una delega al Governo ad emanare un provvedimento entro il 31 dicembre 1995, e comunque si tratterà di oneri ridottissimi anche perchè si chiede, naturalmente, che il Governo, emanando un decreto legislativo, riordini e ridisegni anche

i ruoli normali riducendo conseguentemente gli organici in seguito all'avanzamento di una parte del personale nel ruolo superiore. Non c'è nessuna ragione di merito per non introdurre questo miglioramento. Il provvedimento potrebbe essere rapidamente esaminato dal Senato, anche perché si è visto che l'urgenza non è poi così impellente: abbiamo tutto il tempo, entro il 15 maggio, di licenziarlo definitivamente con questo lieve miglioramento, stante gli altri impegni politici generali assunti dal Governo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vigneri. Ne ha facoltà.

ADRIANA VIGNERI. Noi del gruppo progressisti-federativo voteremo contro questo articolo aggiuntivo per ragioni di coerenza con la posizione di carattere generale che abbiamo assunto poco fa.

Innanzitutto, l'eventuale approvazione di questo articolo aggiuntivo comporterebbe un ulteriore esame da parte del Senato. E molto probabilmente il Senato voterebbe su questo punto in modo diverso, perché così è già avvenuto nel precedente esame del testo approvato dalla Camera. Voterebbe in modo diverso perché, proprio come diceva l'onorevole Dorigo, l'articolo aggiuntivo in questione è parziale e corrisponde ad un'esigenza particolare, non ad esigenze generali né, tanto meno, a quelle degli ispettori delle altre categorie. Si impedirebbe così l'emanazione degli attesi decreti legislativi, che andrebbe molto al di là del 15 maggio, data che in questo momento nessuno vuole spostare. Non è possibile quindi a questo punto approvare un articolo aggiuntivo che affronta un problema parziale.

D'altra parte, seppure è vero che la questione della presentazione da parte del Governo di un disegno di legge delega che riguardi gli ispettori è vecchia, credo che oggi l'esecutivo abbia assunto al riguardo un impegno particolarmente solenne ed affidabile che prima non aveva preso e che comunque non aveva preso in Assemblea.

Per questa ragione riteniamo che l'intera materia debba essere discussa nella sede parlamentare con una iniziativa legislativa

specificata: ciò ci consentirà di prendere in esame tutti gli aspetti della questione. Per questa ragione e non per motivi di dissenso nel merito, esprimeremo un voto contrario sull'articolo aggiuntivo Dorigo 1.01.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mastrangelo. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MASTRANGELO. I deputati del gruppo di alleanza nazionale esprimeranno un voto contrario sull'articolo aggiuntivo Dorigo 1.01 per i motivi che sono noti e che abbiamo già espresso nella precedente occasione nella quale il provvedimento è stato esaminato dalla Camera. In quella circostanza ci astenemmo, poiché pensammo che l'Assemblea, comprendendo lo spirito della nostra posizione, non avrebbe fatto passare un emendamento che poi avrebbe creato tutto quello che ha creato.

Capisco che vi è l'esigenza di provvedere ai problemi degli ispettori di polizia, ma vorrei anche suggerire al Governo, proprio nel momento in cui esprimiamo un voto contrario su questo articolo aggiuntivo, di non danneggiare con una nuova delega che riguarda proprio gli ispettori di polizia i sottufficiali delle altre forze di polizia che non sono civili. Non vorremmo cioè che si creasse un ruolo speciale unico per gli ispettori di polizia, perché ciò comporterebbe uno sbilanciamento rispetto ai dipendenti della polizia che non hanno ordinamento civile.

Le perplessità che avevamo erano infatti imputabili anche a questo. Alla fine, se approvassimo l'articolo aggiuntivo Dorigo 1.01, creeremmo una situazione di privilegio per gli ispettori di polizia a tutto danno di quanti non fanno parte delle forze di polizia ad ordinamento civile e cioè dei carabinieri e della Guardia di finanza. Anche di questo il Governo dovrà farsi carico nel momento in cui quel disegno di legge verrà sottoposto all'esame del Parlamento: non si possono danneggiare quanti per anni sono stati fortemente colpiti dalla incapacità di chi governava il paese di provvedere alle loro esigenze.

Per questo motivo, anche in coerenza con

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 APRILE 1995

quanto abbiamo detto nelle Commissioni ed in Assemblea nella precedente occasione, esprimeremo un voto contrario sull'articolo aggiuntivo Dorigo 1.01.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Usiglio. Ne ha facoltà.

CARLO USIGLIO. Dopo le dichiarazioni del rappresentante del Governo, annuncio a nome dei deputati del gruppo di forza Italia, il voto contrario sull'articolo aggiuntivo Dorigo 1.01.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fumagalli Carulli. Ne ha facoltà.

OMBRETTA FUMAGALLI CARULLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i deputati del gruppo del centro cristiano democratico prendono atto delle dichiarazioni rese e degli impegni assunti dal Governo in questa sede e, pur ritenendo che l'articolo aggiuntivo Dorigo 1.01 ponga un problema reale, si asterranno dalla votazione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Avverto che sull'articolo aggiuntivo Dorigo 1.01 è stata chiesta la votazione nominale.

Indico pertanto la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Dorigo 1.01, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	366
Votanti	246
Astenuti	120
Maggioranza	124
Hanno votato sì	30
Hanno votato no	216

(La Camera respinge).

Sono stati presentati gli ordini del giorno

Vigneri ed altri n. 9/2286-B/1, Dorigo ed altri 9/2286-B/2, Gasparri ed altri 9/2288-B/3 *(vedi l'allegato A).*

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

LAMBERTO CARDIA, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Il Governo si rimette all'Assemblea su tutti gli ordini del giorno.

PRESIDENTE. Prendo atto che, dopo le dichiarazioni del Governo, i presentatori insistono per la votazione dei loro ordini del giorno.

Pongo pertanto in votazione l'ordine del giorno Vigneri ed altri n. 9/2286-B/1, sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(È approvato).

Pongo in votazione l'ordine del giorno Dorigo ed altri n. 9/2286-B/2, sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(È approvato).

Pongo in votazione l'ordine del giorno Gasparri ed altri n. 9/2286-B/3, sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(È approvato).

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Savarese. Ne ha facoltà.

ENZO SAVARESE. Signor Presidente, chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione del testo della mia dichiarazione di voto in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

PRESIDENTE. La Presidenza autorizza tale pubblicazione, onorevole Savarese.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dorigo. Ne ha facoltà.

MARTINO DORIGO. Signor Presidente, o-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 APRILE 1995

norevoli colleghi, il mio intervento sarà brevissimo, visto che è l'ora di pranzo.

PRESIDENTE. Lei sa che la parola «breve» pronunciata in apertura di un intervento non è mai rassicurante...

MARTINO DORIGO. Ma lei in questo caso può sentirsi rassicurato, Presidente...!

Il mio gruppo si asterrà dalla votazione su questo provvedimento. Abbiamo dimostrato di non essere animati da una volontà ostruzionistica, dal momento che abbiamo favorito comunque l'approvazione di un provvedimento atteso dalle forze armate e di polizia.

Dispiace che in precedenza si sia creato un clima di emergenza per fare in modo che il provvedimento al nostro esame venisse approvato, per così dire, «a scatola chiusa». Come ho già avuto modo di precisare nella discussione sulle linee generali, dispiace anche che vi siano state azioni lobbistiche dei vertici delle amministrazioni di polizia e in particolare dei comandi militari che hanno svolto una sorta di *pressing* sui singoli deputati al fine di ottenere l'approvazione — lo ripeto — a scatola chiusa del provvedimento. Essi hanno addotto come motivazione delle loro richieste l'esistenza di una situazione di emergenza che in realtà non sussiste perché, come ho già ricordato, gli incrementi retributivi per il personale previsti dal provvedimento in esame decorreranno a partire dal 1° settembre 1995.

In qualche modo, cari colleghi, signor Presidente, tale emergenza si è profilata anche questa mattina perché, in concreto, tutti gli emendamenti presentati sono stati ritirati o respinti per la pretesa necessità di approvare subito un provvedimento che altrimenti sarebbe decaduto. Sappiamo, invece, che così non è, perché, da qui al 15 di maggio — data entro la quale devono essere adottati i decreti legislativi — vi sarebbe stato tutto il tempo necessario per approvare tali emendamenti in entrambe le Camere. Si sarebbe, in ogni caso, anche potuto prorogare il termine in questione, peraltro, già spostato dal 15 marzo al 15 maggio.

Lo si sarebbe potuto quindi ben prorogare al 15 di giugno o a quando si voleva, prima

del mese di settembre. Ricordo, inoltre, che il lavoro svolto su questi decreti legislativi è già in stato di notevole avanzamento.

Nessuna delle ragioni addotte in questa sede avrebbe dovuto davvero obbligare il Parlamento ad approvare un provvedimento a scatola chiusa, rinunciando persino ad apportare quei minimi miglioramenti da noi proposti questa mattina, per altro condivisi da tutti i colleghi; tant'è vero che tutti i gruppi politici hanno presentato emendamenti miranti a reintrodurre la delega al Governo sulla materia degli ispettori della polizia.

Pur avendo qui assunto solennemente taluni impegni — che apprezziamo e dei quali verificheremo naturalmente il rispetto — per gli ispettori ed a salvaguardia delle garanzie del potere negoziale (per il quale vorremmo poter disporre di una sede informale di verifica in Commissione prima dell'emanazione del decreto legislativo sul rapporto d'impiego) il Governo avrebbe potuto fare qualcosa di più se è vero, come è vero, che nelle more della sospensione dei nostri lavori per lo svolgimento delle elezioni erano disponibili venti giorni di tempo per risolvere la contraddizione oggi riprodottasi — e già presente il 7 aprile — fra la questione dei tempi e la necessità di apportare miglioramenti. Sarebbe stato sufficiente che il Governo si fosse presentato qui oggi avendo già depositato presso uno dei due rami del Parlamento questo benedetto disegno di legge delega sul ruolo degli ispettori. Ma così non è stato!

Ricordo, peraltro, che era stato formalmente elaborato un testo, concordato con le parti sociali e le organizzazioni sindacali di polizia, che aveva ispirato gli emendamenti presentati in questa sede da tutti i gruppi politici. Rilevo con dispiacere che sia spettato ai gruppi parlamentari farsi carico dell'esigenza di rimediare ad una carenza del Governo, raccogliendo il frutto di un lavoro informale svolto dai ministeri e dalle organizzazioni sindacali che — lo ripeto — aveva portato alla predisposizione di emendamenti. E ciò nonostante il Governo ha chiesto qui in Assemblea il ritiro degli emendamenti stessi per questioni di urgenza.

Ricordo che noi, deputati del gruppo di

rifondazione comunista-progressisti, avevamo mantenuto un emendamento. — all'esame dell'Assemblea nell'ultima seduta prima della chiusura della Camera per la pausa elettorale — che tendeva a risolvere la questione specifica degli ispettori di polizia assunti mediante concorso esterno; questione diversa dalle altre, trattandosi di un ruolo particolare istituito con una legge dello Stato e non «fotografabile» chiaramente nel solo ruolo dei sottufficiali: era un qualcosa di più del ruolo dei sottufficiali! Si è sollevato poi un problema di carattere più generale ed il Governo ha sostenuto la necessità di intervenire sull'intero comparto degli ispettori. Vi è, probabilmente, l'esigenza di intervenire anche per i sottufficiali, per i marescialli delle forze armate, per aprire anche a loro migliori prospettive di avanzamento nei ruoli superiori.

Devo però constatare che su questa materia si è proseguito fino ad oggi commettendo un errore di fondo, sia per le forze armate che hanno avuto tale possibilità sia per i nuovi comparti ai quali la si vuole estendere. In altri termini, c'è un vizio di fondo nel dire: do al maresciallo la possibilità di accedere al ruolo superiore — peraltro prevedendo dei numeri molto limitati — senza il requisito del titolo di studio, gli offro la possibilità di essere inquadrato in quei ruoli — con limitazioni di carriera —, senza assegnargli in realtà funzioni direttive. Nelle forze armate — dove esistevano questi ruoli speciali — tanti marescialli si sono trovati con i gradi di tenente o di capitano senza averne le funzioni direttive. In ciò risiede il vizio di fondo!

Badate, colleghi, la sinistra deve fare un'autocritica perché anch'essa ha accettato nel passato di dare riconoscimenti «di parte» e, alle volte, anche corporativi a categorie di sottufficiali che si voleva accedessero ai ruoli superiori, senza i titoli di studio richiesti e con funzioni non effettivamente direttive.

Il Governo, le amministrazioni e i comandi militari hanno sempre favorito questa linea, che era quella delle «mance», dei riconoscimenti corporativi, e non quella della modernità, imperniata sul superamento della divisione di casta tra il ruolo dei sottufficiali e quello degli ufficiali. In tutte le

nazioni moderne esiste un ruolo unico: negli Stati Uniti — tanto per fare un esempio — la carriera è unica, nel senso che a parità di titolo di studio e di requisiti, si comincia come soldati semplici e si può arrivare al grado di generale d'armata.

Quel che invece non ha senso nel nostro ordinamento è che, a parità di titolo di studio, vi sia chi è chiuso nel ruolo dei sottufficiali e chi invece può accedere a quello degli ufficiali. È questo punto che occorre modificare: basta con tanti ruoli speciali! È necessario che finalmente chi ne ha diritto possa accedere ai ruoli normali, con una riserva fissa di posti garantita, a parità di titolo di studio e di qualificazione professionale. Questo è il principio che il Governo non ha ancora affermato nel provvedimento.

Vorremmo quindi risolvere il problema degli ispettori assunti attraverso il concorso esterno come categoria a parte, mentre per la generalità degli ispettori della polizia di Stato e per tutti i sottufficiali delle forze armate e di polizia che vogliono avere accesso al ruolo superiore occorre assumere provvedimenti inseriti nell'ottica di una razionalizzazione e di una soppressione dei ruoli speciali. Si deve garantire l'ingresso nei ruoli superiori normali per dare vera dignità professionale negli incarichi direttivi, a chi ne ha merito e titolo effettivi.

Esprimiamo quindi, per tali motivi, la nostra insoddisfazione. Peraltro, il provvedimento, che era atteso, affronta una situazione complessiva apportando miglioramenti significativi per molte categorie: per tale ragione, la nostra posizione sarà di astensione dal voto, esprimendo comunque rammarico perché non si è voluto né potuto migliorare il testo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gasparri. Ne ha facoltà.

MAURIZIO GASPARRI. Onorevoli colleghi, sarò sintetico dal momento che l'intervento di stamane nel dibattito generale può ben essere considerato come una dichiarazione di voto finale.

Il voto favorevole dei deputati del gruppo

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 APRILE 1995

di alleanza nazionale sul provvedimento in esame vuole rappresentare la chiusura del capitolo sul riordino delle carriere, che ha creato tante lacerazioni ed un ampio dibattito, ed il riconoscimento dell'impegno assunto dal Governo — richiesto da un nostro ordine del giorno — per la rapida definizione di un provvedimento sul ruolo speciale per evitare guerre intestine, spaccature, divisioni ed ulteriori polemiche nelle forze dell'ordine e addirittura nella stessa polizia di Stato, tra funzionari ed ispettori.

Vogliamo che si adotti una soluzione equilibrata anche per far fronte a queste aspettative. Voteremo quindi a favore del provvedimento, ma auspichiamo una soluzione rapidissima — operando le dovute selezioni per non avviare ulteriori rincorse — dei problemi ancora sul tappeto.

Poiché le nostre motivazioni sono state da me illustrate ampiamente nel corso del dibattito generale di questa mattina, concludo questa mia dichiarazione di voto che non potrebbe che riecheggiarle (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 2286-B, di cui si è testé concluso l'esame.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 1471-B. — «Delega al Governo in materia di procedure per la disciplina del rapporto d'impiego e per il riordino delle carriere, delle attribuzioni e dei trattamenti economici delle Forze di polizia e delle Forze armate» (*approvato dal Senato, modificato dalla Camera e nuovamente modificato dal Senato*) (2286-B):

Presenti 357
Votanti 323

Astenuti 34
Maggioranza 162
Hanno votato sì 323

(*La Camera approva*).

La Presidenza prende atto che non è stato registrato, per un disguido, il voto favorevole sul provvedimento dei deputati Gasparri e Costa.

Sugli incidenti verificatisi ieri a Milano durante le celebrazioni del 25 aprile (ore 13,07)

VITTORIO DOTTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VITTORIO DOTTI. Ritengo doveroso rivolgermi ai colleghi in quest'aula — in una sede che non potrebbe essere più appropriata — per denunciare e stigmatizzare quanto accaduto ieri a Milano durante le manifestazioni di piazza per la celebrazioni del 25 aprile (*Applausi*).

Alcuni esponenti e simpatizzanti di forza Italia, armati soltanto del loro entusiasmo e dei loro vessilli, hanno semplicemente richiesto e tentato di inserirsi in un corteo, previo accordi con l'organizzazione del corteo stesso, cioè con l'ANPI, e con la questura. Sono stati però respinti, insultati e addirittura battuti fisicamente da esponenti di una forza politica presente in Parlamento.

Non si può che condannare duramente un simile tipo di comportamento, proveniente da persone che si riempiono la bocca della parola «democrazia» e che poi con i propri comportamenti, con la propria condotta dimostrano esattamente il contrario. Abbiamo avuto una prova di antidemocraticità, di illiberalità, di inciviltà e di incultura. Noi non saremo disposti a subire oltre questo tipo di atteggiamenti; denunceremo pacificamente, soprattutto sulla stampa e sui mezzi di comunicazione, a quale tipo di «democrazia» questa forza politica si richiami (*Applausi*).

PRESIDENTE. Sul richiamo per l'ordine

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 APRILE 1995

dei lavori dell'onorevole Dotti, ai sensi del combinato disposto degli articoli 41, comma 1, e 45 del regolamento, darò la parola, ove ne facciano richiesta, a un deputato per ciascun gruppo.

ANTONIO SODA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO SODA. Colleghi, mi associo alla stigmatizzazione dell'onorevole Dotti, a nome del gruppo progressisti-federativo.

Più volte in questa sede abbiamo manifestato la necessità che si ricostituisca un clima di alta civiltà, nell'aula e nel paese. Tutti coloro che vengono dalla parte dell'antifascismo sono benvenuti; tutti coloro che si attestano sulla difesa della democrazia e delle libertà conquistate con la Resistenza sono all'interno della storia alta del popolo italiano. Respingiamo e stigmatizziamo tutte le violenze, ciò non toglie, però, che nessuno, per questi piccoli episodi, può creare artificiose strumentalizzazioni o inquinare in qualche modo il clima di grande festa e gioia che il 25 aprile evoca per tutto il popolo italiano (*Generali applausi*).

PRESIDENTE. Tutti gli episodi di violenza sono comunque gravi!

CARLA MAZZUCA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLA MAZZUCA. Signor Presidente, a nome del gruppo i democratici stigmatizzo e condanno l'unico episodio, per altro estremamente circoscritto, di intolleranza, verificatosi ieri a Milano. Il fatto che sia unico non ci esime dal condannarlo con grande fermezza; tuttavia ci impone anche di sottolineare la voluta strumentalizzazione che se ne è fatta, magari inconsapevolmente, e ci consente di rilevare un altro dato: la tolleranza, autentico fondamento della democrazia, deve valere e vale quando essa è applicata e vissuta sempre e ovunque. Ciò che è accaduto ieri — episodio del tutto illegale e condannabile — ci fa capire che la tolleranza deve essere vissuta sempre e ovunque, a partire da quest'aula fino all'ultimo luogo

della nazione italiana, perchè possa costituire un autentico valore: non può essere semplicemente richiamata quando e come si vuole.

Per tale motivo il gruppo i democratici condanna, come dicevo, tale episodio, sottolineando contemporaneamente la grande civiltà che ha contraddistinto la festa e le celebrazioni di ieri, che è stata celebrazione di libertà e democrazia. Anche grazie a quanto ha fatto la televisione attraverso i suoi programmi — e di ciò voglio dare atto —, si sono portate al cospetto di tanti giovani le realtà del passato, le battaglie e le lotte della Resistenza, per la libertà e la democrazia, che hanno visto schierati fianco a fianco, per il bene comune della riconquista della libertà, componenti culturali forti esistenti nel paese: quella cattolica, quella della sinistra e quella laica, la componente di giustizia e libertà della quale ieri molti ragazzi hanno appreso l'esistenza.

PIERLUIGI PETRINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI PETRINI. Signor Presidente, desidero associarmi alla stigmatizzazione degli episodi ricordati dal collega Dotti: si è trattato di eventi sicuramente incresciosi che hanno macchiato quella che doveva essere una festa della democrazia, una festa di popolo.

L'antifascismo non è soltanto e non è soprattutto una posizione politica, ma un valore morale che impronta i comportamenti di tolleranza e di grande rispetto per le idee diverse dalle proprie. Questo è l'antifascismo che noi vogliamo praticare. Non possiamo quindi che associarci a questa condanna.

D'altra parte, l'onorevole Pilo, che è uomo di scienze statistiche, sa perfettamente che l'imbecillità si distribuisce equamente sotto tutte le bandiere. Ogni «tifoseria» ha una frangia di estremisti; ogni «tifoseria» ha una frangia di persone che non sanno praticare quei valori di cultura liberale che tutti noi vogliamo affermare. Riteniamo pertanto che non sia giusto distribuire responsabilità a questa o quella parte. Non diamo un

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 APRILE 1995

contribuito alla serenità se attribuiamo all'una o all'altra parte politica la rappresentanza di valori negativi contro quelli positivi che vogliamo affermare. Il manicheismo è la conseguenza — e se vogliamo la matrice stessa — dell'intolleranza.

Rivolgo quindi a tutti i colleghi l'invito ad associarsi alla condanna degli episodi richiamati, senza farne però alcuna strumentalizzazione politica (*Applausi*).

Per la discussione di una mozione e per la risposta scritta ad una interrogazione.

PAOLA DE BIASE GAIOTTI. Chieda di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLA DE BIASE GAIOTTI. Signor Presidente, anche se in questi giorni siamo stati un po' distratti da più vicini eventi politici, vorrei ricordare ai colleghi che in Ruanda, nel campo profughi di Kibeho, vi è stata una nuova strage che ha profondamente colpito l'opinione pubblica non solo per le dimensioni dell'eccidio, ma anche per l'impotenza della politica e per l'assenza di iniziative internazionali in un'area (Burundi, Tanzania e Zaire) su cui incombono nuove possibili esplosioni di violenza.

La presenza dei caschi blu, per quanto generosa ed encomiabile, senza un mandato ed una strategia politica adeguati alla drammaticità della situazione si rivela impotente (non hanno potuto portare alcun soccorso reale), mentre rischia di provocare una perdita di credibilità dell'ONU ed uno spreco di risorse umane e finanziarie.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
RAFFAELE DELLA VALLE (ore 13,15)

PAOLA DE BIASE GAIOTTI. Il Parlamento non solo non può tacere tali emozioni, ma deve manifestare una forte pressione politica sul Governo perchè si assumano le iniziative politiche, nazionali ed internazionali, necessarie, raccogliendo anche le richieste e le esperienze degli organismi umanitari.

L'Italia, in questa fase, ha una responsabilità nel Consiglio di sicurezza oltre un ruolo nell'Unione europea e gode delle possibilità legate al fatto di non avere particolari interessi e responsabilità in quest'area; occorre, dunque, assumersi concretamente queste responsabilità. Crediamo che, al di là di azioni umanitarie, sia necessaria un'iniziativa politica: vi è infatti un'urgenza politica che impone una presa di posizione del Parlamento.

Abbiamo predisposto una mozione alla quale hanno aderito anche colleghi di vari gruppi; riteniamo quindi urgente un dibattito in Parlamento sulla questione (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo e del partito popolare italiano*).

PRESIDENTE. Onorevole De Biase Gaiotti, la questione potrà essere esaminata in sede di programmazione dei lavori.

GIACOMO GARRA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIACOMO GARRA. Signor Presidente, ho presentato l'interrogazione n. 4-09156, rivolta al ministro dei lavori pubblici, con la quale ho richiamato l'attenzione del ministro su un gravissimo problema: i finanziamenti per la realizzazione di 400 alloggi nel territorio del comune di Caltagirone, già operati ai sensi della legge n. 457 del 1978, che certamente darebbero un pò di speranza alle tante maestranze inopere nel settore dell'edilizia nel territorio di quel comune. Ebbene, tali finanziamenti rischiano di andare perduti in quanto la dichiarazione di pubblica utilità, di indifferibilità e di urgenza avrà scadenza il prossimo 7 maggio.

Mi permetto quindi di sollecitare il Governo — e pregherei la Presidenza di farsi portavoce di tale mia richiesta — per l'urgenza che la questione riveste e per la grave esigenza prospettata. Le maestranze del Caltagirone, infatti, attendono con speranza la realizzazione di tali lavori e non è possibile che un fatto formale, come quello della scadenza di un termine, privi le cooperative della possibilità di dare alloggio ai soci e le

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 APRILE 1995

maestranze dell'opportunità di avere un'occupazione, sia pure temporanea.

PRESIDENTE. La Presidenza interesserà il Governo.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Prego il deputato segretario di dare lettura dell'ordine del giorno della seduta di domani.

DIANA BATTAGLIA, Segretario, legge:

Giovedì 27 aprile, alle 9,30:

1. — *Dichiarazione di urgenza di progetti di legge.*

2. — *Discussione dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione della Convenzione internazionale contro il reclutamento, l'utilizzazione, il finanziamento e l'istruzione di mercenari, adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite a New York il 4 dicembre 1989 (*Approvato dalla Camera e modificato dal Senato*) (1017-B).

— *Relatore: Bertotti.*

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica indiana per evitare le doppie imposizioni e per prevenire le evasioni fiscali in materia di imposte sul reddito, con Protocollo aggiuntivo, fatto a New Delhi il 19 febbraio 1993 (1649).

— *Relatore: Evangelisti.*

(*Articolo 79, comma 6, del regolamento*).

S. 599. — Ratifica ed esecuzione del Protocollo di modifica alla Convenzione relativa ai trasporti internazionali ferroviari (CO-TIF), fatto a Berna il 20 dicembre 1990 (*Approvato dal Senato*) (2266).

— *Relatore: Trione.*

(*Articolo 79, comma 6, del regolamento*).

S. 665. — Ratifica ed esecuzione del Protocollo recante emendamento all'artico-

lo 56 della Convenzione relativa all'Aviazione civile internazionale, fatto a Montreal il 6 ottobre 1989 (*Approvato dal Senato*) (2267).

— *Relatore: Vascon.*

(*Articolo 79, comma 6, del regolamento*).

S. 1269. — Ratifica ed esecuzione del Protocollo relativo all'assistenza finanziaria, economica e tecnica tra la Repubblica italiana e Malta, fatto a La Valletta il 28 marzo 1994 (*Approvato dal Senato*) (2275).

— *Relatore: Rallo.*

(*Articolo 79, comma 6, del regolamento*).

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 marzo 1995, n. 64, recante disciplina operativa concernente partecipazioni e proventi del Tesoro, nonché norme sugli organismi e sulle procedure attinenti ai mercati, alla Tesoreria e all'EA-GAT (2192).

— *Relatore: Ostinelli.*

(*Relazione orale*).

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 9 marzo 1995, n. 67, concernente modifiche urgenti alla legge 25 maggio 1970, n. 352, recante norme sui referendum previsti dalla Costituzione e sulla iniziativa legislativa del popolo (2193).

— *Relatore: Vigneri.*

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 16 marzo 1995, n. 72, recante disposizioni in materia di termini per la presentazione delle liste nelle elezioni comunali e provinciali della primavera del 1995 (2247).

— *Relatore: Vigneri.*

6. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 marzo 1995, n. 79, recante modifiche alla disciplina degli scarchi delle pubbliche fognature e degli insedia-

menti civili che non recapitano in pubbliche fognature (2248).

— *Relatore: Cecconi.*
(*Relazione orale.*)

La seduta termina alle 13,25.

**DICHIARAZIONE DI VOTO FINALE DEL
DEPUTATO ENZO SAVARESE SUL DI-
SEGNO DI LEGGE N. 2286-B.**

ENZO SAVARESE. Assistiamo oggi ad un evidentissimo tentativo di dequalificare le forze di polizia e di consegnarle nelle mani dei soliti «apprendisti stregoni delle carriere» che si identificano in alcuni elementi meno responsabili delle sinistre e nei loro vassalli al Governo.

Codesta manovra affonda le sue radici nel terreno marciò della prima Repubblica e del consociativismo che ha visto l'amministrazione dello Stato tutta, ed in specie quella degli interni, prona ai voleri di certi «signori delle tessere» che poco avevano a cuore il bene delle istituzioni.

Con una sorta di «gioco delle tre carte», infatti, si sta tentando di farci approvare una legge di riordino delle carriere, delle attribuzioni e dei trattamenti economici delle forze di polizia e di quelle armate che, ispirato fin dal 1990 da certi «guru» governativi, non tarderebbe a rivelarsi un autogol nell'eterna partita che ci vede contrapposti alla criminalità comune ed organizzata.

Cosa sta cercando di fare il nostro «Governo di tecnici»?

Innanzitutto, per ostacolarci nella comprensione di quello che andiamo a votare, ci sottopone un disegno di legge delega che ne resuscita un'altra che pensavamo ormai estinta. Naturalmente, come accade per le scatole cinesi, negli articoli 2 e 3 della legge n. 216 del 1992 vi sono ulteriori rinvii ad altre leggi che, a loro volta, rinviando ad altri provvedimenti e così via, praticamente all'infinito.

Si tratta di una tecnica legislativa inaccettabile, soprattutto nel caso di una legge delega, perchè impedisce sostanzialmente di fissare, in modo chiaro e facilmente

comprensibile, i principi e le direttive cui il Governo si deve ispirare nell'attuare la delega.

Prescindendo dagli ulteriori rinvii, chiedo, onorevoli colleghi, quanti in questa Assemblea sappiamo effettivamente cosa dispongono gli articoli 2 e 3 della legge n. 216 del 1992. Quali sono i nuovi principi che essi cercano di introdurre nelle carriere della polizia di Stato, dell'Arma dei carabinieri, della Guardia di finanza, della polizia penitenziaria, della Guardia forestale e delle Forze armate nel loro complesso? Vi confesso che, fin quando non hanno attirato la mia attenzione sul punto, non lo avevo ben chiaro neppure io.

Uno degli stratagemmi per ottenere sempre ragione anche quando non la si ha, insegna Schopenhauer, è quello di far approvare all'avversario, senza ordine o confusamente, tutta una serie di false premesse, la cui perniciosità non risulti immediatamente evidente. Utilizzando questi falsi pre-sillogismi si potrà poi imporre più agevolmente la falsa conclusione alla quale effettivamente si tende. È quello che il «Governo dei tecnici», soggiogato dal solito e solido sottobosco di funzionari di partito e di specialisti del distacco sindacale, ha in animo di fare.

In una prosa che, per le sue palesi ambiguità, lascia l'esecutivo sostanzialmente libero di fare quello che vuole delle carriere delle forze di polizia, si riescono infatti a scorgere con chiarezza due esiziali pericoli, entrambi annidati nell'articolo 3, terzo comma, della legge n. 216 del 1992: il primo è la possibilità di introduzione nella polizia di Stato, e nelle altre forze di polizia che attualmente non conoscono tale «sciagura», dei «ruoli speciali ad esaurimento dei direttivi» (quelli che, invece, l'onorevole Dorigo va contrabbandando come soluzione al problema degli ispettori di polizia); il secondo è il principio che si possa partecipare a concorsi ed essere immessi in qualifiche superiori, non esclusa quella dei funzionari e ufficiali, senza essere in possesso dei necessari titoli di studio, magari, come qualcuno si è affrettato a proporre, a domanda.

Sono entrambi, da diversi anni, i cavalli

di battaglia di un certo sindacalismo debordante e demagogico, cavalcato da tempo anche da certi superburocrati tanto legati al cadreghino (oltre che a certi funzionari di partito) da riuscire, ben navigando in codeste paludi, ad assurgere anche agli onori della politica.

Perchè ci opponiamo fermamente ad ogni ipotesi di istituzione di «ruoli speciali ad esaurimento», caldeggiata, invece, dalle sinistre e, in particolare, da rifondazione comunista? Innanzitutto perchè essi appaiono geneticamente come una sorta di «ritrovo dei paria», nel quale inserire del personale che, per motivi più vari, i vertici non «ritengono degno» di stare alla pari con quello dei «ruoli normali». Questa impostazione traspare, in modo nettissimo, anche negli emendamenti che l'onorevole Dorigo ha presentato prima in Commissione e poi in aula.

La condizione di subalternità dei «ruoli speciali» viene per ora addirittura ammessa da quei sindacati della polizia di Stato che più fermamente si fanno promotori di tale innovazione, che, per l'appunto, lo definiscono un «ruolo cadetto, con prerogative e funzioni minori di quelle previste per il ruolo ordinario dei funzionari». Ma, aggiungiamo noi, con lo stesso trattamento economico dei commissari inseriti nel «ruoli normali», con lo stesso tipo di progressione in carriera, nonchè con i privilegi che discendono sia dal trovarsi in un ruolo speciale le cui qualifiche apicali non sono occupate da alcuno, sia dai meccanismi perversi dell'articolo 51 della legge n. 668 del 1986, che garantiscono promozioni fulminanti. Minori responsabilità, migliori opportunità di progressione in carriera ed uguale stipendio: non c'è che dire, si tratta proprio di una bella invenzione!!!

Un gioco che diventa assai pesante, poi, quando si arriva a teorizzare la possibilità di accesso in massa ai ruoli speciali a semplice domanda anche di personale completamente privo di titoli per partecipare al concorso da funzionario, come fanno gli onorevoli Dorigo, Bellei Trenti e Moroni. È la solita strategia populista e demagogica propria di certo pessimo sindacalismo del settore pubblico, che mira a far diventare i

soldati «generalisti per decreto». È la politica di amministrazione del personale che ha causato lo sfascio delle istituzioni, ed è evidentemente finalizzata a mendicare consensi. Ad essa ci hanno abituato, negli ultimi quarant'anni, gli «apprendisti stregoni» delle carriere e le loro truppe cammellate.

Due le motivazioni addotte per sostenere l'istituzione dei «ruoli speciali ad esaurimento dei direttivi». Secondo un primo punto di vista l'istituzione di nuovi «ruoli speciali di direttivi» discenderebbe dall'esigenza di «equiordinare» le forze di polizia. In altri termini, si sostiene che poichè esistono «ruoli speciali» in alcune forze di polizia essi devono essere introdotti anche nelle altre. Il ragionamento ha un evidente vizio logico. Lo stesso che è insito nella scelta di chi, dovendo rendere identiche due barche, accortosi che su di una c'è un buco, si adoperasse per praticarne uno simile sull'altra. Bisogna, infatti, chiedersi preliminarmente quale sia stato il successo riscosso dai «ruoli speciali» nelle forze di polizia nei quali essi sono stati introdotti. Si scoprirebbe, allora, che essi si sono risolti in un vero e proprio fallimento, in termini di gestione e politica del personale. Le limitazioni della carriera hanno causato demotivazioni dei più giovani di coloro che vi hanno avuto accesso, l'insorgere di sgradevoli ma umanamente comprensibili forme di distinzione tra «ufficiali DOC» (che si distinguono, anche esteriormente, mediante l'apposizione sull'uniforme di appositi fregi di corso) e «ufficiali esauriti». Apposite norme (sulla cui *ratio* non c'è bisogno di spendere parole, essendo evidente a chiunque abbia un minimo di buon senso) hanno destinato ad incarichi «non di comando» gli ufficiali inseriti nei «ruoli ad esaurimento», delegittimando, di fatto, la loro figura.

Le deleterie conseguenze di questo stato di cose sono ben note a chi abbia una sia pur minima conoscenza degli ambienti militari: basta soffermarsi a parlare a quattro occhi con un ufficiale qualsiasi — non importa il ruolo di appartenenza — per capire immediatamente quali guasti abbia prodotto questa improvvida scelta. A questo punto conviene seriamente chiedersi se

non sia il caso, compiuta un'approfondita analisi del problema, di sopprimere i ruoli ad esaurimento esistenti (ovvero farli effettivamente esaurire) ed «equiordinare» le forze di polizia guardando ai modelli di reclutamento attualmente vigenti per la polizia di Stato. Riteniamo che i funzionari e gli ufficiali delle forze di polizia soprattutto in un momento nel quale dobbiamo aprirci all'Europa (prima o poi dovremo anche noi aderire al trattato di Schengen) e confrontarci con le migliori polizie del mondo, abbiano almeno una cultura di livello universitario. Basterebbe questo solo argomento per chiudere subito ogni discussione. Ma gli «apprendisti stregoni» delle carriere nascondono un altro argomento nella manica. Il «ruolo speciale», affermano, sarebbe un modo per sanare i presunti «torti» inflitti agli ispettori dalla nota sentenza della Corte costituzionale che ha equiparato economicamente a loro i sottufficiali delle altre forze di polizia ed i sovrintendenti stessi della polizia di Stato.

Un discorso a parte si dovrebbe fare per accertare in che misura siano responsabili delle scelte operate dalla Corte costituzionale proprio certi superburocrati e certi sindacalisti, che con le loro scelte incoerenti hanno affossato fin dalla nascita il pur interessante ruolo degli ispettori. A noi, però, basta qui considerare che, qualora questa scelta scellerata venisse effettivamente operata non potrebbe non riaprirsi una stagione di rivendicazioni e di rincorse da parte di tutti gli altri sottufficiali delle forze di polizia e delle Forze armate che avrebbero buon gioco a chiedere anche loro di essere promossi in massa al grado di ufficiali. Certe ipotesi di riforma, delle quali si sono fatti portavoce anche gli onorevoli Dorigo, Bellei Trenti e Moroni chiuderebbero sostanzialmente l'accesso ai ruoli intermedi e direttivi della polizia di Stato al giovani più preparati provenienti dalla società civile.

Riteniamo, invece, che questi apporti, soprattutto se hanno il carattere della continuità, oltre ad essere elemento di stimolo e di crescita per una forza di polizia, siano una concreta garanzia di affidabilità e fedeltà alle istituzioni democratiche dell'intere-

ro corpo. Ecco perchè, quindi, stigmatizziamo fermamente la chiusura di fatto dei corsi quadriennali dell'Istituto superiore della polizia di Stato — I sezione (quelli destinati a formare i vincitori di concorso con diploma di scuola secondaria superiore), tenacemente voluta da certe compagini sindacali e realizzata con l'acquiescenza di certa dirigenza con motivazioni ipocrite e risibili sulle quali non vale la pena di soffermarsi. Si tratta di una misura che oltre a porre fine ad una delle più belle tradizioni della polizia di Stato, veramente si pone in controtendenza ad ogni principio di equiordinazione. Essa, inoltre, appare particolarmente cinica e fortemente contraria allo spirito degli articoli 3 e 34 della nostra Costituzione, eliminando un fondamentale strumento a disposizione dei giovani più meritevoli per l'accesso ai gradi più alti degli studi.

Penso, ad esempio, che con qualche piccola modifica questa istituzione potrebbe diventare uno sbocco privilegiato e qualificante per tutti gli orfani della polizia di Stato ed in particolare per quelli provenienti dall'istituto di Fermo. Lascio alla sensibilità ed all'acume degli onorevoli colleghi valutare questa ultima omissione.

Per conto mio concludo dicendo che ben altri sono i principi che forza Italia vorrebbe porre alla base di un serio riordino delle carriere delle forze di polizia e di quelle armate e che un progetto in tal senso è in avanzata fase di elaborazione.

In questo disegno di legge viene senz'altro prevista l'apertura delle carriere dalla base, ma privilegiando la professionalità e la preparazione culturale delle forze di polizia, facilitando l'esercizio del diritto allo studio, in modo che sia garantita a chi ha ambizioni di carriera la possibilità di migliorare effettivamente la sua preparazione. L'Ispettore, il maresciallo ma anche l'agente o il sovrintendente che aspirassero a fare carriera non si troverebbero relegati in un ruolo di «serie B» ma, avendo compiuto un percorso formativo di tipo universitario, potrebbero sedere a pieno titolo fra i funzionari ed ufficiali dei ruoli normali. Nel nostro progetto non c'è spazio per i ghetti della demotivazione e della frustrazione, ma sono previste serie

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 APRILE 1995

opportunità di autentica promozione della persona umana.

Auspichiamo perciò che il Governo, sulla base di questi suggerimenti e data l'estrema delicatezza della materia, dimostri comunque sufficiente sensibilità. Ciò potrà fare non imponendo alle forze di polizia dei decreti «tratti da un cilindro», che nessuno potrà adeguatamente conoscere e valutare in sede parlamentare come, peraltro, ci risulta che non lo abbiano potuto fare i funzionari e gli ufficiali delle forze di polizia. Per parte nostra ci impegniamo a ridurre al minimo indispensabile le procedure di esame dei

decreti e quelle per apportare eventuali modifiche in modo da non ritardare oltre lo stretto necessario l'atteso provvedimento di riordino delle carriere.

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA*

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MARIO CORSO*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 19.*

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 APRILE 1995

VOTAZIONI QUALIFICATE
EFFETTUATE MEDIANTE
PROCEDIMENTO ELETTRONICO

-
- F = voto favorevole (in votazione palese)
C = voto contrario (in votazione palese)
V = partecipazione al voto (in votazione segreta)
A = astensione
M = deputato in missione
T = Presidente di turno
P = partecipazione a votazione in cui è mancato il numero legale

Le votazioni annullate sono riportate senza alcun simbolo.

Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.

Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto, il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 APRILE 1995

*** ELENCO N. 1 (DA PAG. 10082 A PAG. 10098) ***

Votazione		OGGETTO	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr.	Magg.	
1	Segr.	Dimissioni on. Maroni	2	123	302	213	Resp.
2	Nom.	ddl 2286-B - em. 1.01	120	30	216	124	Resp.
3	Nom.	ddl 2286-B - voto finale	34	323		162	Appr.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 APRILE 1995

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 3 ■		
	1	2	3
ACIERNO ALBERTO			
ACQUARONE LORENZO			
ADORNATO FERDINANDO			
AGNALETTI ANDREA	V	A	F
AGOSTINACCHIO PAOLO			
AGOSTINI MAURO	V		F
AIMONE PRINA STEFANO	V	C	F
ALBERTINI GIUSEPPE		A	F
ALEMANNIO GIOVANNI	V	C	
ALIPRANDI VITTORIO			
ALOI FORTUNATO	V		
ALOISIO FRANCESCO	V	A	F
ALTEA ANGELO	V	F	A
AMICI SESA	V	A	F
AMORUSO FRANCESCO MARIA	V	C	F
ANDREATTA BENIAMINO		C	F
ANEDDA GIANFRANCO			
ANGELINI GIORDANO	V	A	F
ANGHINONI UBER	V	C	F
ANGIUS GAVINO			
APREA VALENTINA	M	M	M
ARATA PAOLO	M	M	M
ARCHIUTTI GIACOMO			
ARDICA ROSARIO		C	F
ARLACCHI GIUSEPPE	V	A	F
ARRIGHINI GIULIO	V	C	F
ASQUINI ROBERTO			F
AYALA GIUSEPPE	V	C	
AZZANO CANTARUTTI LUCA	V		
BACCINI MARIO	V	A	
BAIAMONTE GIACOMO	V	C	F
BALDI GUIDO BALDO	V	C	F
BALLAMAN EDOUARD	V		F
BALOCCHI MAURIZIO			
BAMPO PAOLO	V	C	F
BANDOLI FULVIA		A	
BARBIERI GIUSEPPE	V	C	F
BARESI EUGENIO	V	A	F

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 APRILE 1995

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 3 ▪		
	1	2	3
FONTAN ROLANDO	V	C	F
FORESTIERE PUCCIO	V	C	F
FORMENTI FRANCESCO	V	C	F
FORMIGONI ROBERTO	V		
FRAGALA' VINCENZO			
FRAGASSI RICCARDO	V	C	F
FRANZINI TIBALDEO PAOLO	A	C	F
FROSIO RONCALLI LUCIANA	V	C	F
FUMAGALLI VITO		C	
FUMAGALLI CARULLI OMBRETTA		A	F
FUSCAGNI STEFANIA	V	C	F
GAGGIOLI STEFANO		C	F
GALAN GIANCARLO	M	M	M
GALDELLI PRIMO	V	F	
GALLETTI PAOLO			
GALLI GIACOMO	V		F
GALLIANI LUCIANO	V	A	F
GAMBALE GIUSEPPE	V		F
GARAVINI ANDREA SERGIO	V		A
GARRA GIACOMO	V	C	F
GASPARRI MAURIZIO	V	C	
GATTO MARIO	V	C	F
GERARDINI FRANCO	V	A	F
GERBAUDO GIOVENALE	V	C	F
GHIGO ENZO	V		
GHIROLDI FRANCESCO			
GIACCO LUIGI	V	A	F
GIACOVAZZO GIUSEPPE			
GIANNOTTI VASCO	V	A	F
GIARDIELLO MICHELE	V	A	F
GIBELLI ANDREA	V	C	F
GILBERTI LUDOVICO MARIA	V		F
GIOVANARDI CARLO AMEDEO			
GISSI ANDREA			
GIUGNI GINO	V		
GIULIETTI GIUSEPPE	V	F	A
GNUTTI VITO	V	C	F
GODINO GIULIANO	V	C	F

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 APRILE 1995

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 3 ■										
	1	2	3								
PETRELLI GIUSEPPE	V	C	F								
PETRINI PIERLUIGI	V										
PEZZELLA ANTONIO											
PEZZOLI MARIO	V	C									
PEZZONI MARCO	V	A	F								
PIACENTINO CESARE	V	A	F								
PILO GIOVANNI	M	M	M								
PINTO MARIA GABRIELLA	V	C	F								
PINZA ROBERTO	V	C	F								
PISANU BEPPE	V	C	F								
PISTONE GABRIELLA	V	F	A								
PITZALIS MARIO	V	C	F								
PIVA ANTONIO											
PIZZICARA ROBERTA	V	C	F								
PODESTA' STEFANO	V	C									
POLENTA PAOLO	V	C	F								
POLI BORTONE ADRIANA											
POLLI MAURO	V		F								
PORCARI LUIGI											
PORCU CARMELO		C	F								
PORTA MAURIZIO	V	C									
POZZA TASCA ELISA	V	C	F								
PRESTIGIACOMO STEFANIA		C									
PROCACCI ANNAMARIA	V	A	F								
PROVERA FIORELLO	V	C									
PULCINI SERAFINO	V	A	F								
RAFFAELLI PAOLO	V	A	F								
RALLO MICHELE	V	C	F								
RANIERI UMBERTO											
RASTRELLI ANTONIO											
RASTRELLI GIANFRANCO	V	A	F								
RAVETTA ENZO	V	C	F								
REALE ITALO	V	A	F								
REBECCHI ALDO	V	A	F								
RICCIO EUGENIO	V										
RINALDI ALFONSINA	V	A	F								
RIVELLI NICOLA											
RIVERA GIOVANNI	V	C	F								

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 APRILE 1995

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 3 ■		
	1	2	3
SCOTTO DI LUZIO GIUSEPPE	V	F	A
SCOZZARI GIUSEPPE	V	F	
SEGNI MARIOTTO			
SELVA GUSTAVO	V	C	F
SERAFINI ANNA MARIA	V	A	F
SERVODIO GIUSEPPINA			
SETTIMI GINO	V	A	F
SGARBI VITTORIO			
SICILIANI GIUSEPPE	V	C	
SIDOTI LUIGI	V	C	F
SIGNORINI STEFANO		C	
SIGONA ATTILIO	V	C	F
SIMEONE ALBERTO	V	C	
SIMONELLI VINCENZO			
SITRA GIANCARLO			
SODA ANTONIO	V	A	F
SOLAROLI BRUNO			
SOLDANI MARIO	V	C	
SORIERO GIUSEPPE	V	A	
SORO ANTONELLO	V	C	
SOSPISI NINO			
SPAGNOLETTI ZEULI ONOFRIO	V	C	F
SPARACINO SALVATORE	V	C	F
SPINI VALDO	V	A	
STAJANO ERNESTO			
STAMPA CARLA	V	A	F
STANISCI ROSA			
STICOTTI CARLO	V	F	F
STORACE FRANCESCO	V	C	
STORNELLO MICHELE	V	C	F
STRIK LIEVERS LORENZO	V	C	
STROILI FRANCESCO		C	F
SUPERCHI ALVARO	V	A	F
TADDEI PAOLO EMILIO	V		
TAGINI PAOLO	V	C	F
TANZARELLA SERGIO	V	A	F
TANZILLI FLAVIO			
TARADASH MARCO	V	C	

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 APRILE 1995

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 3 ▪																										
	1	2	3																								
VIETTI MICHELE																											
VIGEVANO PAOLO	V	C																									
VIGNALI ADRIANO	V	F	A																								
VIGNERI ADRIANA		A	F																								
VIGNI FABRIZIO	V	A	F																								
VIOLANTE LUCIANO																											
VISCO VINCENZO	V																										
VITO ELIO	V	C																									
VIVIANI VINCENZO	V																										
VOCCOLI FRANCESCO																											
VOZZA SALVATORE	V	A	F																								
WIDMANN JOHANN GEORG	V	C	F																								
ZACCHEO VINCENZO	V																										
ZACCHERA MARCO	V	C	F																								
ZAGATTI ALFREDO	V																										
ZANI MAURO																											
ZELLER KARL	V	C	F																								
ZEN GIOVANNI	V	C																									
ZENONI EMILIO MARIA	V	C	F																								
ZOCCHI LUIGI																											

* * *